

LA CONDANNA DEL BUDDA



6ª PUNTATA

CAPITOLO VII

La voce misteriosa

Andrea De Jaeger aveva rinunciato alle idee nere ed era fermamente deciso a divertirsi il più possibile in quel breve periodo di vita che gli rimaneva. Quindi aveva cominciato col domandarsi che cosa gli avrebbe procurato il massimo divertimento.

Di continuare i suoi studi non c'era neppure da parlare. Viaggi e bellezze naturali? Ne aveva già goduto anche troppo in Asia, Gloria? Celebrità? Non morti per lui.

A conclusione dei suoi pensieri trovò che il modo più immediato e sicuro di divertirsi era di mangiare e bere a piacere, vestirsi bene, avere una bella casa, feste da ballo, teatri e... belle donne.

Ma occorreva denaro, molto denaro! Ed egli possedeva in tutto poco più di ottomila franchi. Bisognava dunque procurarsene dell'altro. E c'erano quattro maniere per ottenerlo: guadagnarlo, averlo in prestito, vincerlo al gioco, o imbrogliare il prossimo.

Il primo mezzo era escluso, perché richiedeva troppo tempo. Il secondo era difficile, perché De Jaeger non aveva buone conoscenze all'estero di Reimbeck e di Loening, ai quali sarebbe ricorso soltanto in caso di estrema necessità. Anche l'imbroglio era da escludere, non tanto perché De Jaeger avesse troppi scrupoli morali, quanto per il timore di finire i suoi pochi giorni in carcere.

Ecco perché, chiusa ogni altra via, De Jaeger decise di ritornare al tavolo da gioco. Egli aveva già fatto queste riflessioni durante il viaggio di ritorno, quindi, allo sbarco a Genova, aveva già in programma di recarsi a Montecarlo.

Vi rimase dieci giorni e fu ora fortunato ora sfortunato. Alla sera dell'undicesimo giorno perdettero senza sosta e proprio come l'altra volta, si trovò con l'ultimo biglietto da mille in tasca e lo puntò sul numero tredici. Ma, per quanto questa volta non notasse nessuna apparizione, perse il coraggio all'ultimo momento, ritirò il denaro e lasciò la casa da gioco.

Pazzesco odio

Girovagò a lungo per la città, inquieto e turbato, e finalmente entrò in un elegante ritrovo notturno dal quale uscivano gli accordi di un'orchestra. Ma si pentì subito di essere in quel luogo, perché ormai, quando non si trovava al tavolo da gioco, o in compagnia di qualcuno, veniva preso da una mortale angoscia. « Non posso più resistere a questa solitudine — pensava disperato. — Bisogna che mi cerchi una qualsiasi compagnia, purché non rimanga qui solo come un cane ».

Mezz'ora dopo una giovane artista dello stesso locale sedeva di fronte a lui. Era una ballerina, nuova alla sua arte e quindi ancora modesta e timida. De Jaeger l'aveva notata e l'aveva invitata al suo tavolino. La conversazione stentava ad avviarsi; soltanto quando il vino cominciò a fare il suo effetto la giovane divenne più loquace e parlò della sua professione e dei suoi propositi; parlando s'intervolò sempre più.

Quando non si ha denaro per comperarsi dei bei costumi, non si possono nemmeno pretendere onorari più alti.

GRANDE ROMANZO

DI H. POSSENDORF

lasse d'affari. — Ma io sono economo, e metto da parte tutto quello che posso. Vedrà che riuscirò a diventare celebre.

— Glielo auguro di cuore, signorina — disse De Jaeger sorridendo con stanchezza.

La ragazza credette che il sorriso fosse un dubbio:

— Che cosa? Non mi crede? Quando si vuole fermamente si ottiene! Non viene mai a Parigi, lei?

— Certo. Vi ho abitato per diverso tempo.

— Benissimo, allora prenda nota del mio nome! Scommetto quel che vuole che tra... diciamo cinque anni... no, meglio, tra dieci anni lei mi rivedrà prima donna alle Folies Bergère.

Andrea De Jaeger era improvvisamente impallidito. Ma nel suo entusiasmo la ragazza non se ne accorse neppure e continuò: — Allora vuole scommettere? Quanto? Diciamo tra dieci anni, eh? Ma che cos'ha? Perché mi guarda così male?

Un pazzesco odio si era scatenato in lui, contro quella povera ragazza che poteva dire con volto sorridente: tra dieci anni!

Il fenomeno

Andrea De Jaeger portò una mano alla gola come se temesse di soffocare. Poi disse con voce ruvida: — Mi scusi, non mi sento bene. — E fece un cenno al cameriere, per pagare.

Per lunghe ore egli stette a rigirarsi sul letto senza poter dormire. Soltanto una forte dose di sonnifero, che ormai portava sempre con sé, riuscì a dargli la calma.

Si risvegliò con la testa pesante, il pomeriggio del giorno seguente. Il suo umore era ancora più nero della sera prima. Egli si vestì sbadatamente, mangiò in fretta pochi bocconi e si recò alla sala da gioco.

Si propose di giocare sistematicamente, e di puntare somme piccole; ma uno dopo l'altro, i dieci franchi se ne andavano senza ritorno; dopo quattro ore egli era rimasto con cento franchi in tasca. Non bastavano neppure per pagare il conto dell'albergo.

In quel momento gli parve di sentire una voce all'orecchio: « Taikidrong ».

Andrea de Jaeger si guardò intorno esterrefatto. Nessuno badava a lui, e nessuno gli aveva rivolto la parola.

Egli si ricordò dello strano fenomeno dell'altra volta. Ma mentre allora aveva capito il significato della frase asiatica, ora la parola udita gli rimaneva oscura. Si astenne quindi dal puntare e attese indeciso.

Per tre volte a distanza di alcuni minuti il fenomeno si ripeté. Nessuno all'esterno di De Jaeger sembrava sentire la misteriosa voce. E le parole che gli risuonavano all'orecchio erano sempre differenti: la seconda parola fu: « Mlok », la terza: « Diariemèl », la quarta: « Drokital ».

A quel punto ebbe un lampo: egli udiva quelle strane parole subito dopo che il « croupier » aveva detto la solita frase: « Messieurs, faites vos jeux », quindi dovevano essere i numeri che avrebbero vinto!

Nello stesso istante, De Jaeger si ricordò dei pochi numeri in lingua Ksargu che egli aveva imparato da Gamalè: « Kem, drong, tai... » erano le prime tre cifre.

— Messieurs, faites vos jeux — gridò il « croupier » in quel-

di De Jaeger echeggiò: « Taikital ».

Trattenendo il respiro egli attese di vedere in quale casella sarebbe caduta la pallina.

— Trentatré — annunciò il « croupier ».

De Jaeger stentò a trattenere un grido di trionfo. Evidentemente la voce di Gur-Kala, o qualche inspiegabile auto-suggestione, o qualche altro misterioso fenomeno, gli permetteva di prevedere i numeri che avrebbero vinto!

« Tai », tre in lingua ksargu, e « Taikital », trentatré.

Con mano tremante De Jaeger estrasse il taccuino e vi scrisse le cifre dall'uno al trentasei lasciando a fianco uno spazio bianco per annotarvi la parola che udiva prima di ogni puntata, confrontandola con la cifra vincitrice.

Ci volle un po' di tempo, e molta pazienza, ma egli riuscì a completare quasi tutto l'elenco salvo alcuni numeri che non erano usciti.

Ad ogni modo ne sapeva abbastanza per tentare la prova... E la prova riuscì.

Andrea De Jaeger si mise all'opera con precauzione. Cominciò col puntare piccole somme e vinse per tre volte di seguito; poi arrischiò cinquanta franchi e ottenne un bel gruzzoletto. Gli altri giocatori cominciarono a prestare attenzione a lui ed egli preferì ritirarsi.

Anche il giorno seguente udì la misteriosa voce ma giocò pochissimo e si accontentò invece

Abbonamenti alla	
“Domenica del Corriere,”	
per il 1938-XVI	
ITALIA IMPERO COLONIE	Anno . . . L. 19,—
	Semestre . . 10,—
ESTERO	Anno . . . L. 40,—
	Semestre . . 21,—
Per chi si abboni anche al	
CORRIERE DELLA SERA	
i prezzi sono i seguenti:	
ITALIA IMPERO COLONIE	Anno . . . L. 17,—
	Semestre . . 9,—
	Trimestre . . 5,—
ESTERO	Anno . . . L. 37,—
	Semestre . . 19,—
	Trimestre . . 10,—

di completare l'elenco dei numeri. Poi si ritirò, e si diede da fare per impararli tutti a memoria. Quando non ebbe più bisogno della tabella ritornò al tavolo da gioco.

Nei giorni che seguirono De Jaeger guadagnò cifre enormi. Aveva l'astuzia di tanto in tanto di perdere grossi biglietti puntando su cifre sbagliate per non attirare troppo l'attenzione. Ma queste perdite erano inezie di fronte a quello che vinceva.

Dopo otto giorni partì per Parigi portando seco dieci milioni di franchi. Finalmente poteva godersi i suoi ultimi giorni.

Il male!

Il quattro febbraio di quello stesso anno, Bernardo Loening riceveva da Berlino una lettera del suo amico Reimbeck. Diceva:

« Caro Bernardo,

come da tuo desiderio sono stato al Ministero degli Esteri, dove ho molte conoscenze, ma purtroppo debbo dirti che mi hanno dato pochissime speranze, circa la possibilità di liberare la povera Gamalè per via diplomatica. La tua presenza personale a Berlino non gioverebbe a nulla. Sono stato anche all'Ambasciata cinese; mi hanno ricevuto molto gentilmente, hanno ascoltato le mie spiegazioni, ma la risposta è stata quella che temevo: niente da fare. Il territorio degli Ksargu è sotto la giurisdizione del Tibet. Il Tibet fa parte della Cina ma ormai il Governo cinese non ha più alcuna influenza sui territori del Dalai Lama. Nessun soldato o funzionario cinese si

Governo vi può fare tanto come te e me. Spero che questa notizia non ti faccia troppo dispiacere. Sento dalle tue lettere che hai ripreso la vita normale come se nulla fosse accaduto. E' giusto da parte tua e corrisponde perfettamente al tuo carattere forte e attivo. La tua domanda, se convenga lasciare Gamalè al suo destino, mi ha molto sorpreso. Tu sai benissimo come la penso io in fatto di doveri. Potrei darti un solo consiglio: tieni fede ai giuramenti.

« Io come sai mi sono ritirato dalla vita militare. Mio padre è stato tanto buono da non togliermi la « pensione » di 500 marchi al mese. Mi sono ormai rassegnato al mio destino e dedico i miei ultimi anni di vita (non sono più tre ormai) ad opere di beneficenza. Salutami tanto tua sorella, dille che non la dimentico e che l'amerò fino all'ultimo giorno. — Ti abbraccio, tuo Nicola ».

Poche ore dopo aver spedito quella lettera Nicola von Reimbeck stava entrando nel palaz-

CAPITOLO VIII - La bella sconosciuta

Poco tempo dopo il suo arrivo a Parigi, De Jaeger era già diventato una figura nota negli ambienti mondani. Il gran lusso che sfoggiava aveva colpito persino il reparto speciale di polizia, incaricato della sorveglianza degli stranieri. Venne sospettato di essere un imbrogliatore d'alto bordo, e per diverso tempo fu sorvegliato ogni suo movimento; naturalmente senza alcun risultato.

Abitava in uno dei più lussuosi alberghi della piazza Vendôme, si era comperato una sfarzosa automobile, manteneva un autista e un cameriere privato, e si era fatto fare una dozzina di abiti dal sarto più in voga.

Egli non fece visita a nessuno dei suoi vecchi amici di Parigi, e quando per caso ne incontrava qualcuno, si mostrava freddo e riservato. Tutta quella gente non gli sembrava abbastanza elegante e divertente per lui. Si era invece circondato di conoscenze mondane, di ricconi internazionali, fra i quali erano divenuti suoi intimi un piantatore di tabacco di Cuba, ed un ex-principe russo. Anche molte artiste del varietà, e fra queste alcune celebri, cercavano di fare la sua conoscenza; ma egli degnava soltanto le più belle e le più eleganti.

Dopo poco tempo di quella vita sregolata fu colto da una crisi nervosa e dovette rimanere a letto per diversi giorni. Il dottore lo mise a dieta speciale e gli impose di dormire molto.

Quando si fu rimesso egli notò con stupore che ora nulla più riusciva a divertirlo. Le vivande più squisite gli ripugnava, gli spettacoli più sfarzosi lo annoiavano, le più belle donne gli sembravano insipide e mediocri. Ma il peggio era che le lunghe ore di riposo ordinategli dal medico gli riuscivano un tormento anziché un sollievo; perché appena si trovava solo i peggiori pensieri lo perseguitavano come un esercito di demoni.

Cercò nuovamente di cambiare tenore di vita. Si dedicò alla lettura di opere scientifiche, visitò raccolte d'arte e musei e, invece di frequentare i teatri di varietà, frequentò le commedie e l'opera lirica. Ma non riusciva a concentrare la sua attenzione sopra quei godimenti superiori. I suoi pensieri prendevano sempre la stessa via tormentosa...

Un giorno egli lesse in un giornale la pubblicità di un medico « portentoso » che si era stabilito da poco a Parigi e che dichiarava di saper guarire rapidamente mali fisici e morali di qualsiasi genere, con cure ipnotiche e magnetiche. De Jaeger si recò da quel dottore e gli raccontò del suo avvelenamento: il dottore sorrise con alterigia, gli garantì la guarigione, e cominciò subito le sedute ipnotiche. Il miracoloso dottore chiedeva cinquecento franchi per ogni seduta...

Ma dopo la quinta o la sesta « visita » De Jaeger ebbe la sorpresa di trovare, invece del dottore, alcuni agenti di polizia intenti a fare una perquisizio-

zo della Società Zoofila di cui era diventato fervente socio, quando gli parve che il pavimento e il soffitto della sala si corressero incontro fino a toccarsi...

Il portiere vide un signore che barcollava e corse a sorreggerlo; lo sconosciuto aveva perso i sensi, e i denti gli battevano, mentre brividi di freddo gli percorrevano il corpo. Aiutato da altre persone, il portiere depose Reimbeck sopra un divano, lo coprì e chiamò un dottore. Il medico non seppe fare altro che ordinare il trasporto del malato in un ospedale.

Dopo due giorni di degenza Reimbeck venne rilasciato come guarito: i dottori non erano riusciti a comprendere il genere del suo strano disturbo. Ma poiché bisognava pur annotare qualche cosa nel registro dell'ospedale, e poiché Reimbeck aveva dichiarato di essere tornato da poco tempo dall'India, essi pensarono bene di scrivere: « attacco di malaria ».

famoso medico e la sua assistente erano una coppia di imbrogliatori segnalati dalla polizia di Buenos Aires!

Disperato per aver perso anche quell'illusione, De Jaeger ritornò al suo albergo e — soltanto per non aver più niente da pensare — prese una forte dose di sonnifero e passò tutta la giornata a letto. Alla sera si svegliò, si vestì e, poiché non sapeva che altro fare, si recò all'Opéra.

Si rappresentava « Manon » di Massenet; quando egli arrivò era appena incominciato il secondo atto. Egli aveva già visto quell'opera e sia l'azione sia la musica gli sembrarono tanto dolcissime e vecchie che presto tolse lo sguardo dal palcoscenico e cominciò a passare in rivista col binocolo il pubblico dei palchi.

Ad un tratto fu come se una scossa elettrica gli attraversasse il corpo: un volto umano lo aveva colpito profondamente. Non avrebbe mai creduto di essere ancora capace di un'emozione simile: il volto era quello di una giovane donna che aveva preso posto in un palco fra diversi signori in marsina.

Colpo di fulmine

La bella apparizione aveva occhi e capelli neri, portava un abito di velluto arancione che lasciava scoperte le superbe spalle e modellava il magnifico corpo. Il suo maestoso portamento, il suo atteggiamento gelido, l'espressione altera del suo sguardo, e la fierezza delle sue labbra altezzosamente chiuse, affascinarono subito De Jaeger. Per tutto l'atto egli non abbandonò più di vista quella figura femminile. Nell'intervallo scese invano a cercarla nell'atrio; ella non aveva lasciato il palco.

Poco prima del termine della rappresentazione De Jaeger lasciò il suo posto e si recò presso la porta del palco dove aveva notato la donna. Era deciso a non perdere di vista quella magnifica creatura prima di avere appurato con precisione chi fosse.

Per non dare nell'occhio, si tenne ad una certa distanza da lei quando la vide uscire dal teatro coi suoi tre accompagnatori. De Jaeger aveva supposto che la piccola comitiva salisse in una delle molte automobili private che attendevano e sperava così, col numero della macchina, di poter stabilire l'identità della signora che lo aveva colpito.

Invece gli sconosciuti salirono sopra un'automobile pubblica. Senza perder tempo a cercare la propria vettura, De Jaeger salì nel taxi successivo, e diede ordine all'autista di non

**I dolori nel dorso
v'invecchiano**

Risanatevi con l'uso delle

PILLOLE FOSTER

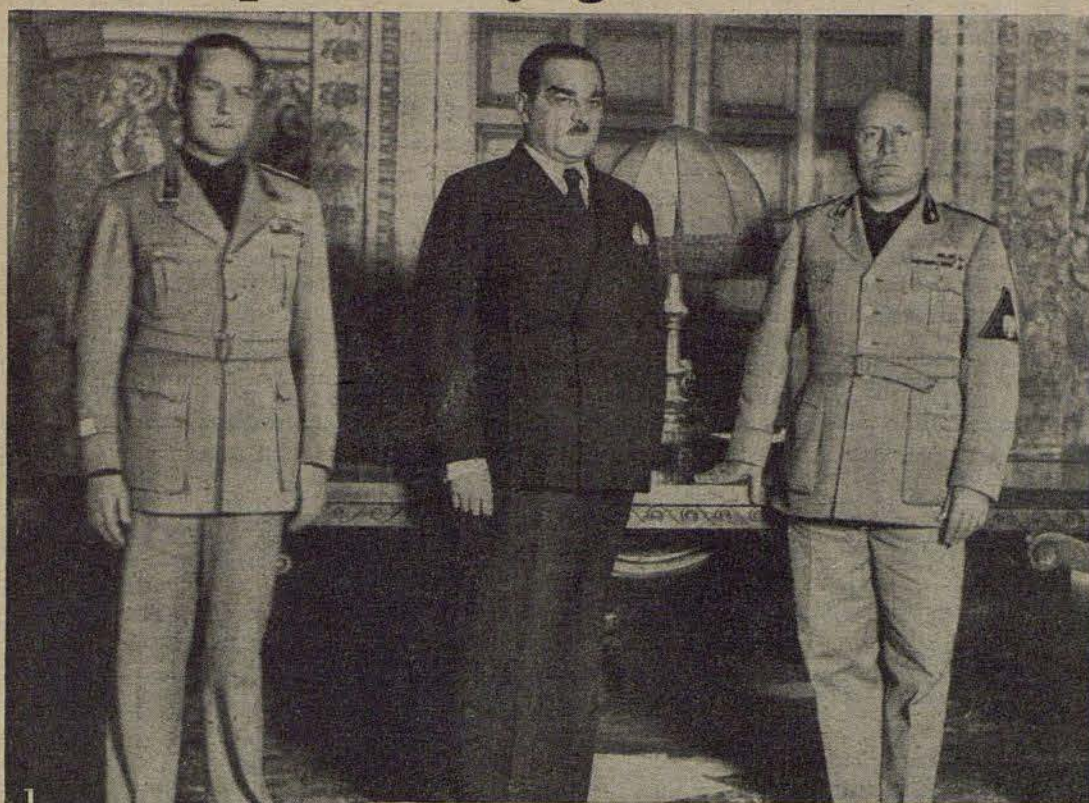
Ogni figura un fatto

PER I RENI

efficace diuretico

OVUNQUE L. 7. LA SCATOLA

I colloqui italo-jugoslavi a Roma



perdere di vista l'automobile partita un attimo prima, promettendo una forte mancia. A buon conto egli si annotò anche il numero dell'automobile seguita.

Il tassì degli sconosciuti percorse la Rue de la Plaix, la piazza Vendôme e la Rue Castiglione; poi voltò a destra in Rue de Rivoli. In quel momento un'altra automobile, che sovrappiungeva velocemente da sinistra, tentò di introdursi fra il primo tassì e l'inseguitore. Per non perdere la mancia, l'autista di De Jaeger volle passare avanti all'altro; e un secondo dopo le due automobili si scontravano con fragore!

Irritatissimo, De Jaeger non si preoccupò affatto dello scontro. Balzò dalla vettura, gettò un biglietto di banca all'autista e si mise ad attendere un'altra autopenale.

Ma tutti i tassì erano occupati. Fuori di sé per la collera De Jaeger vide scomparire l'automobile inseguita...

Da quando gli era stato iniettato il terribile veleno, De Jaeger non aveva mai pensato tanto poco al suo brutto destino, come in quei giorni che seguirono la sua strana avventura. Aveva finalmente trovato un'occupazione divertente! Cercò il proprietario dell'autopenale occupata dagli sconosciuti e dalla bella dama e non stentò a trovarlo. Ma l'autista che aveva in consegna la macchina era di riposo. Quando finalmente De Jaeger riuscì ad avvicinarlo, questi non si ricordava affatto della comitiva che aveva trasportato.

— Lei comprenderà, signore, in quella sera ho condotto in

giro tanti clienti... — disse stringendosi nelle spalle. — Non so più davvero...

— Ma cerchi di ricordarsi, perbacco — esclamò De Jaeger aiutando la memoria dell'autista con una lauta mancia. — Era una signora giovane, coi capelli neri e con una pelliccia di cincilla; l'accompagnavano tre signori, e tutti quanti erano usciti dall'Opéra.

— Ah, sì. Adesso ricordo quei signori! Ma non erano usciti dall'Opéra Venivano...

L'uomo esitò. Quella sera aveva bevuto più della sete e i suoi ricordi erano un po' confusi.

— Ma sì che uscivano dall'Opéra — gridò De Jaeger.

— Oh, adesso mi ricordo! Sono andati da Paillard.

— Impossibile! Se il suo tassì è scomparso in direzione dei Campi Elisi! Se ne ricordi bene! Le dò cento franchi...

L'autista ritornò a scavare nella sua memoria. Finalmente disse: — Ho capito! Sono andato in due alberghi. Uno dei due dev'essere quello che lei cerca. — E gli disse i nomi.

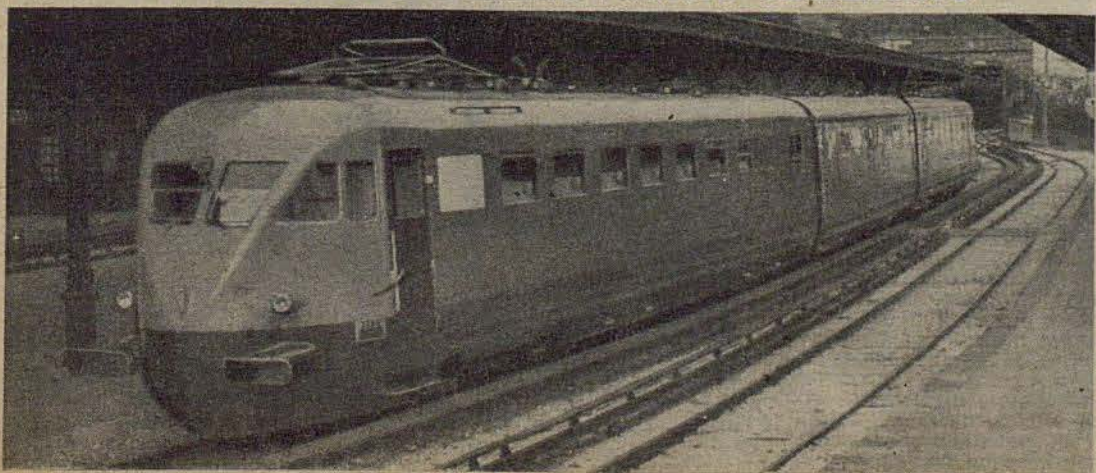
Mezz'ora più tardi De Jaeger era all'ingresso dell'albergo Eliseo, metteva in mano cinquanta franchi al portiere e descriveva la persona ricercata.

— So già di chi vuol parlare, signore — esclamò il portiere. — La signora era qui coi suoi due fratelli. Ma sono partiti tutti per Vienna ieri sera. Si chiamano Constantine-



1. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Presidente Stojadinovic accompagnato dal ministro degli Esteri, conte Ciano. — 2. Il congedo dei due Statisti alla stazione di Termini.

UN PRIMATO FERROVIARIO ITALIANO



Sulla linea Roma-Napoli un elettrotreno Breda ha raggiunto la velocità di 201 chilometri all'ora conquistando il primato mondiale di velocità ferroviaria. Nella fotografia: il rapidissimo treno aerodinamico al suo arrivo a Napoli.

scu e vengono dalla Romania.

— Da che città? Da Bucarest? — Non lo so. Sul libro è segnato soltanto « Romania ».

— Non è sposata la signora? — No, senza dubbio.

De Jaeger annotò accuratamente i nomi di battesimo dei tre fratelli e se ne andò.

« Sofia Constantinescu! — penso fra sé. — Dev'essere un nome comune in Romania. Ma voglio ritrovarla; dovessi cercare in ogni villaggio romeno ».

Due giorni più tardi Andrea de Jaeger arrivava a Vienna e faceva ricerca delle persone che lo interessavano in tutti i migliori alberghi. Ebbe un certo successo, perché riuscì a sapere che i tre fratelli erano ripartiti per Budapest. Anche a Budapest riuscì a rintracciare l'albergo al quale il terzetto era sceso; ma essi erano già ripartiti per Bucarest. De Jaeger prese il treno per la capitale della Romania. (Continua)



GLI OPERAI

SPECIALIZZATI

hanno sempre lavoro. QUESTO E' IL-MESE MIGLIORE PER INIZIARE UNO STUDIO SERIO E REDDITIZIO.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

Uffici informazioni:

MILANO - Via Cordusio 2
TORINO - Via S. F. sco d'Assisi 18
GENOVA - Galleria Mazzini 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA per imparare il Francese, l'Inglese, il Tedesco, ecc. - Lire 450

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1938-39, di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comunale, Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di Contabilità, Militari, di Agraria, di costruzioni, chimica, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, per operai, Capomaestri e Capotecnici. Corsi femminili, ecc.

Tagliare e spedire in busta a: SCUOLE RIUNITE EDITRICI ROMA - Via Arno 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-19-12

Sig.....



I pericoli nell'uso dei cosmetici inferiori

I peggiori nemici della vostra carnagione, perfino del sole e del vento sono le creme e le ciprie di qualità inferiore. Esse otturano i pori, impediscono che la pelle respiri e ne inaridiscono la sua delicata tessitura. Adottate invece subito le 2 creme Pond's ed osservate i risultati. Il Pond's Cold Cream usato come leggero massaggio alla sera, pulisce la pelle e ne stimola le secrezioni grasse, mentre che la Pond's Vanishing Cream protegge la carnagione durante la giornata.

Del TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti-Roberts (Rip. D. 48) Firenze.



POND'S 2 CREAMS

(Cold Cream & Vanishing Cream) Tubi: L. 3,— Vasetti: L. 7,50 e L. 6,— e L. 14,—

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

102

A OCCHI CHIUSI

DISTINGUERETE
IL DENTIFRIZIO



CHOZZA & TUCCHI S. A. - MILANO

PER

AROMA DELIZIOSO

IMPALPABILITÀ

AZIONE IMMEDIATA

CHI USA "JODONT", NON CONOSCE LA CARIE

N. 12
XV

Una lieta notizia per le donne che soffrono i dolori periodici

In questi disturbi periodici, che riescono così molesti a tante donne, è di grande importanza per la salute, che il cuore, lo stomaco ed i reni non vengano danneggiati dal rimedio usato contro i dolori.

Approfittate anche voi dei progressi della scienza, prendendo d'ora in poi il Veramon per liberarvi dal dolore e dal malessere generale.

Una compressa di Veramon

presa dopo i pasti principali, vi permette di passare questi giorni senza soffrire dolori periodici, di testa o di schiena. Le esperienze dei Medici lo confermano.

Il prezzo del Veramon è di L. 1,25 alla bustina con 2 compresse e di L. 6,— al tubo di 10 compresse. Procuratevi subito nella vostra Farmacia il

VERAMON

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Sede e Stabilimenti a Milano, via Mancinelli 7

Speditemi
Gratis e Franco di Porto
l'opuscolo illustrato
"la lotta contro il dolore
nelle varie epoche"
V 25

Nome.....
Cognome.....
Città.....
Via..... N.....
Provincia.....

N.B. Si prega di scrivere chiaramente. - Spedire questo tagliando preferibilmente in busta aperta come "stampe" (francobollo da cent. 10).

INECTO RAPID



Arresta il tempo!

INECTO RAPID

TINTURA PERFETTA-PER CAPELLI
GAMMA INFINITA
DI COLORI IMITANTI
MIRABILMENTE LA NATURA
SI APPLICA OVUNQUE - SI VENDE OVUNQUE

SPERANZE NATALIZIE

Ignoti ladri hanno rubato un'automobile ad un professionista milanese, e l'hanno poi restituita al proprietario aggiungendovi come regalo una valigia.

Gentiluomini ignoti che a un dottore l'automobile avean portata via, con un tratto che ai ladri assai fa onore, gliel'han ridata, e, vedi cortesia, una valigia in dono offerta gli hanno per compensarlo del patito danno.

Il fatto nuovo ha aperto alla speranza molti cuori: Natale, ecco, è imminente, ed a Natale, per gentile usanza, ciascun riceve o fa qualche presente. Quest'anno il dono più inatteso e grato può venirci da chi ci ha derubato.

Ma convien possedere una vettura se raggiunger vogliam sì caro scopo. Muove essa il cuor dei ladri, e ci procura il furto prima ed il regalo dopo. Sia pure una vettura utilitaria, ma occorre; o furto e dono vanno all'aria.

Chi se l'è procurata, in questi giorni la lascia in strada e se ne va distante, « qualche ladro, - pensando, - nei dintorni sarà già pronto a mettersi al volante. Chi la ruba andar via potrà sereno chè di benzina il serbatoio è pieno. »

Poi, quel mortale fortunato, cento ipotesi mulina nel pensiero: « un servizio da tavola in argento, un portasigarette in oro vero, troverò nella macchina, o magari un portafoglio pieno di denari? »

« Sarà al corrente dei miei gusti il ladro? Saprà quale persona fina io sia? Se vuol donarmi, per esempio, un quadro non mi darà una vile oleografia? E sa che di servizi di caffè non ho bisogno, perchè ne ho già tre? »

Così vive tra dubbi e illusioni, or pien d'animazione, or di sconforto! Pregusta, e, nel contempo, teme i doni, e di temer così non ha poi torto, chè spesso, nella macchina sottratta, cerca una spilla e trova una cravatta!

Questo sarebbe ancora il minor male! Gli può toccar sorpresa ben più ingrata. Caso gli può accader ben più fatale... Tornando ove la macchina ha lasciata, là, ferma e vergognosa può trovarla, chè nessun s'è degnato di rubarla!

TURNO

La caccia di Anselmo

NOVELLA

La mattina dei venti dicembre: domenica. La portinaia del gran fabbricato popolare aveva appena spalancato il portone e stava scopando l'andito, quando l'Anselmo lemme lemme, il bavero alzato e la tela di un sacco ripiegata sotto l'ascella, le passò davanti.

« Ehi! così per tempo — disse la donna — non è domenica oggi? »

« E per appunto — rispose — me la spasso. Vado a caccia. Sono invitato da un amico. Porterò a casa qualche cosa e di bello e di buono e di grosso. Gli altri fanno il Natale col tacchino, io, che son povero, lo farò con lepri e pernici! »

Ed uscì nella nebbia. La portinaia lo seguì con lo sguardo: — Povero diavolo!

Ma raccontò poi la cosa a questo ed a quello, specie ai poverini che abitavano vicino a lui, sotto il tetto: — Se sentite odore di cacciagione e di salmi — disse loro — fatevene dare: saran lepri e pernici. ***

Ma non sempre chi si fa beffe l'indovina. Infatti, venuta la sera, l'Anselmo ritornò col sacco gonfio e vi battè sopra ridendo: — C'è, o non c'è? Eh? Nei boschi, lungo il fiume, pum! pum! tutto il giorno! E' stato uno sterminio.

« Lepri? — domandò la portinaia. »

« Due dell'annata: leprotti — rispose. »

« Ammazzati da voi? »

« Che? — esclamò. — Non so tirare a una mosca, figuratevi a un leprotto che schizza come una saetta! Mi furono regalati e mi furono regalati anche questo fiasco per macerarli nel vino e quest'erbuccie saporose, e queste droghe piccanti per condirli! Stasera stessa li scuoiò, domani li tuffò, dopodomani li levò e poi, ventre mio fatti capanna! »

« Corpo! — esclamò la portinaia — volete scoppiare, Anselmo? Pappar due lepri in una volta sola? »

« Ve ne farò assaggiare — rispose ridendo — e sarà la mancia delle Feste. »

La mattina dopo chi passava davanti alla sua stambergaccia cominciò a sentire un odorino, un profumo...!

« Che cosa fa — disse una donnetta all'altra, — il signor Anselmo? — E fiutavano al battente, come i cani. »

Così finchè la portinaia non chiarì loro il mistero.

« E a me — soggiunse — ne ha promessa una bella porzione. »

Una povera donna che abitava col marito una cameruccia vicina alla sua, ebbe allora un'idea: aspettò l'Anselmo sul pianerottolo e gli disse:

« Sento che fate il salmi, io fo la polenta: senza complimenti, se ne vorrete una fetta e anche due, siamo al mondo per aiutarci... Caso mai, per compenso, se vi avanza un osso, è un no! di sugo. »

« Come no? — rispose l'Anselmo. — Accetto e siamo d'accordo. »

Il pianerottolo s'era a poco a poco empito, e l'Anselmo, nel mezzo, sorrideva e li guardava uno per uno; finalmente disse:

« Ho capito, se in scambio di due leprotti ne avessi portato una dozzina... eh? Bene, bene: chi è più sollecito venga col piatto. Una porzioncina spero di poterla dare a parecchi: intanto voi, quella donna della polenta, quando è a tiro bussate. *** »

A ciascuno pareva già di avere il suo pezzettino di lepre in bocca, e dell'Anselmo dicevano: — E' strambo, ma è buono! E' bislacco, ma ha un cuor d'oro! »

E venne la sera benedetta e molti apparecchiavano il piatto e spiavano dall'uscio.

L'odorino del salmi si spargeva giù per la scaluccia.

Allora la donna della polenta, *toc toc* alla porticina dell'Anselmo: poi mise la bocca allo spiraglio.

« La rovescio — disse —: ve la porto? »

« Che? che? — rispos'egli che stava rimescolando l'ingolo nella teglia. — Vengo io! »

Gli altri presero coraggio e ciascuno venne lì col suo piattello, tanto che, quando l'Anselmo spalancò l'uscio, se li trovò tutti davanti:

« Ho capito — disse — ecco, ecco: uno per uno, fate piano che finchè ce n'è, ce n'è! »

Tornò dentro prese la casseruola impugnò il mestolo e cominciò a servire l'uno e l'altro.

C'eran dei fanciulletti che si

rizzavano sulle punte. L'Anselmo rideva:

« Il sugo volete? Eh! Avete ragione! Son sicuro, vi parrà più gustoso che la lepre stessa. »

« L'ho scodellata, eh! — replicò allora quella donna, che aveva paura non ne rimanesse più per lei. »

« Eccomi — esclamò l'Anselmo. »

Cacciò via tutti, prese un piatto, lo colmò di polpe e di sugo e lo portò alla donna che gli diede una bella fettona di polenta fumante, in un pannolino bianco, perchè restasse calda, ed egli non si scottasse.

Il suo marito, vecchio e malaticcio, s'alzò tremando e disse all'Anselmo: — Il buon Natale a voi, ricordatevi che vi siete fatti due amici. »

« Per così poco? — diss'egli — Dopo tutto, questi leprotti non mi sono costati che un poco di fatica e una bella giornata di vacanza e di svago! »

E se n'andò. Passando davanti agli uscioletti dei più vicini, si fermò un poco e tese l'orecchio. Sentì risatelle e strilli di gioia che l'empirono di allegrezza, ma tornando nella sua stambergaccia e gettando lo sguardo sul desco vide che il suo piatto era vuoto!

« Ah! — esclamò — fa bene al prossimo, se sai; e il prossimo ti deruba! »

Senonchè, girando gli occhi vide un gatto sulla sedia che si leccava i baffi!

« Ah! — gridò allora — non darti tante arie, mascalzone, che hai mangiato tuo fratello! »

Riccardo Balsamo-Crivelli

RICONOSCENZA DI LAVORATORI



E' stata inaugurata a Malles, in Val Venosta, questa bella « Casa del Fascio », che ha una sua nota particolare, degna di essere ricordata e additata. La Casa è stata spontaneamente offerta dai Lavoratori fascisti della Pescara, che hanno trovato in quella regione lavoro ed ospitalità, e che, con questo gesto di generosità patriottica, hanno potuto dar forma concreta alla loro riconoscenza.

CINQUE NUOVI CARDINALI

COME IL PAPA CHIAMA ALL'ONORE DELLA PORPORA



ADEODATO G. PIAZZA



ERMENEGILDO PELLEGRINETTI

cistoro segreto, nel quale apre e chiude a ciascuno la bocca, volendo con ciò indicare che l'eleto può svolgere la sua attività, ma deve farlo con riservatezza.

Infine, in un giorno da stabilirsi, il nuovo cardinale prende

mero che venne scelto da quel Pontefice in memoria dei 70 seniori dell'antico popolo d'Israele, consiglieri di Mosè, e dei 70 discepoli del Divino Maestro.

Il Sacro Collegio è oggi composto di 69 membri, di cui 39 italiani e 30 stranieri. Questi ultimi,



ARTURO HINSLEY



GIUSEPPE PIZZARDO

possesso della basilica del cui titolo venne investito, e della quale sarà protettore e mecenate.

Lo zucchetto rosso, la rossa berretta, il «galero» rosso, l'anello con topazio: ecco le insegne d'un cardinale, e tutte egli le riceve in dono dal Papa. E' tradizione che il «galero» rosso, alla morte del cardinale, venga posto sulla bara.

Altre insegne cardinalizie sono: la porpora (dove l'appellativo di «porporati») prescritta da Paolo II, il titolo di «eminenza», il baldacchino e lo stemma.

Il Senato della Chiesa

Con la creazione di questi cinque nuovi cardinali il Senato della Chiesa è ormai al completo. Infatti, il numero dei suoi componenti — che una volta era assai variabile — è, sin dai tempi di Sisto V, limitato a 70: nu-



PIETRO GERLIER

quanto a nazionalità, si ripartiscono così: Francia 6, Stati Uniti 4, Spagna 3, Germania 3, Cecoslovacchia 2, Polonia 2, mentre uno per ciascuno ne vantano l'Ungheria, l'Irlanda, il Belgio, il Portogallo, l'Austria, l'Inghilterra, il Brasile, l'Argentina, il Canada e la Siria.

Per diventar cardinale occorre oggi aver ricevuto almeno uno dei quattro ordini sacri maggiori, che sono il vescovato, il sacerdozio, il diaconato e il sudiaconato. Una volta bastava un ordine minore. Né era necessaria una certa età. Infatti s'è dato il caso anche di un cardinale di 13 anni.

Il 9 marzo del 1489, papa Innocenzo VIII, nell'innalzare alla dignità del cardinalato alcuni prelati, aveva voluto insignirne anche il piccolo Giovanni de' Medici, ordinando però che la notizia restasse segreta per tre anni, cioè per quello spazio di tempo necessario perché il ragazzo potesse rendersi meno indegno dell'alto onore. Ma fu tanta la gioia che ne provò il padre suo, il quale era il famoso Lorenzo il Magnifico, ch'egli non seppe tenersi dal comunicare subito a tutti la bella notizia.

Il «piatto»

Per poter condurre un tenore di vita adatto all'altissima dignità, tutti i cardinali residenti in Roma ricevono dal Papa un assegno mensile ch'è chiamato *piatto*, forse perché un tempo gli ufficiali della Corte pontificia portavano il denaro ai cardinali sopra un piatto.

Il piatto cardinalizio che, ancora dopo la fine della guerra mondiale, era di 21.500 lire all'anno, è attualmente, dato il carovita, di 100.000.

Un'esistenza semplice conducono oggi i Principi della Chiesa: la loro Corte si riduce, come s'è detto, a poche persone. Un tempo, ossia nel Rinascimento, non era così. Il cardinale Pietro Riario, morto ventottenne, aveva una Corte fastosissima: 500 domestici in abiti di velluto e di seta, cantori, ballerini, musici, poeti, oratori. La sua casa era meravigliosa: in tutte le camere, arazzi splendidi, tappeti esotici e una profusione fantastica di vasellami d'oro e d'argento.

Aldcar

TRADIZIONI POCO NOTE

L'omaggio e il giuramento «nelle mani del Re»

Rifacciamoci un po' all'epoca medievale, quando uno che si trasferiva da un luogo a un altro, per acquistare la pienezza dei diritti civili nel paese dove veniva a stabilirsi, contraeva l'obbligo di esser devoto al nuovo signore, e si assoggettava a lui mediante l'omaggio.

«Farsi uomo» d'altri

Omaggio è parola che noi usiamo tutti i giorni, e non sempre a proposito. Essa, a ogni modo, ha perduto il suo antico significato. Ma l'omaggio feudale fu propriamente l'atto di «farsi uomo» d'altri. E si faceva anche senza ricever feudo da colui al quale si prometteva fedeltà. Si poteva poi essere «uomo ligio» o «uomo non ligio», secondo che la soggezione del vassallo fosse incondizionata e riservata a un solo signore, oppure condizionata alla volontà di altri signori. All'imperatore, naturalmente, si faceva omaggio ligio.

Passato da consuetudine a legge, l'omaggio conservò pur sempre il suo carattere consuetudinario. E ciò appare chiarissimo dalle diverse maniere che si ebbero di fare l'omaggio, secondo i diversi luoghi.

Il cappone arrostito

Bisogna pensare che quando l'omaggio entrò nell'uso erano tempi in cui la miglior prova giuridica era la testimonianza. I documenti, le pergamene, le carte avevano assai scarso valore per le frequenti falsificazioni che se ne facevano, e anche per altre ragioni che qui non mette conto di esporre. Da ciò, tutte quelle manifestazioni o esteriorità dell'epoca feudale, apparentemente sciocche e prive di contenuto, che invece ebbero la loro grande

importanza: esse davano infatti al signore il modo di rendere pubblica e quindi eventualmente dimostrabile in giudizio la dipendenza dei suoi vassalli.

E allora non potrà più sembrare ridicolo un quadretto del genere seguente, che il signore vedeva riprodursi ogni volta con piena soddisfazione.

In un certo giorno dell'anno, un vassallo e tutta la sua fami-

glia, tutti vestiti di giallo come canarini, e con un campanaccio in mano, giungevano sotto le finestre del castello signorile. Deponevano i campani e il poco bagaglio, apparecchiavano un focolare, e quindi si davano allegramente ad arrostitire un cappone mauscolo. Poi, s'intende, pranzavano. E il più importante della cerimonia finiva lì.

Morale: il signore era sicuro che quel vassallo non avrebbe mai potuto negare di essergli sottomesso, perché più efficace e probante di tutte le pergamene sarebbe stata la testimonianza delle molte persone che udivano periodicamente il suono dei campani, vedevano la... mascherata, e il fumo dell'arrosto salire in grandi nuvole alle finestre del castello.

Paese che vai

I modi di far l'omaggio mutavano, abbiamo detto, secondo i luoghi. In alcuni dei quali il vassallo si metteva in ginocchio davanti a colui che riceveva l'omaggio; in altri si levava la cintura; in altri ancora stendeva innanzi le braccia coi pugni chiusi ma coi pollici distesi e uniti; in altri metteva le mani congiunte nelle mani del signore. E qui si noti che quest'ultimo fu il modo consueto di prestar giuramento nel tempo feudale.

Ognun vede allora che questa maniera, così ricca di significazione, è ancora viva nel suo simbolo. Noi, per esempio, diciamo che i ministri prestano giuramento «nelle mani del Re», prima di entrare in carica. Adoperiamo dunque una locuzione la cui origine risale all'uso del giuramento medievale e dell'omaggio.

Jac.

BIZZARRIE



Uno strumento a fiato con tastiera

Di tanto in tanto qualche mente balzana crea un nuovo strumento musicale. Ora è la volta di uno strumento a fiato fornito di una tastiera simile a quella del pianoforte. Soffiando nel tubo e abbassando i tasti si ottengono a quanto pare note musicali molto armoniose. Però è forse meglio il tamburo...

IN TUTTO IL MONDO si usano penne e inchiostri

Waterman's

MILANO - Via Camperio, 9
Unico negozio: Via Meravigli, 2

Duri d'orecchi!!

"VIBRAPHON"

Apparecchio assolutamente nuovo, minuscolo, praticamente invisibile, non elettrico. Senza batteria, né fili, né accessori. Visitateci o richiedeteci subito l'invio gratuito del Catalogo e delle condizioni per prova di 30 giorni

"VIBRAPHON" (Dep. 11) - L. FASS
MILANO - Viale Lazio, 7 - Tel. 53-410
Riceve: 10-12; 15-18
Aut. Prof. Milano N. 00229 del 9-11-907-XVI

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E PER BAMBINI

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina * senza stricnina

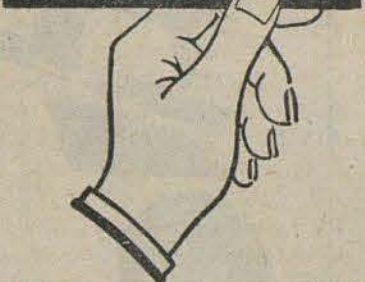
NON CONTIENE ZUCCHERO e perciò viene usato anche dai diabetici

DOSE GIORNALIERA
Per bambini: da uno a due cucchiaini
Per adulti: da uno a due cucchiaini

Si vende in tutte le farmacie a L. 12,00 la bott. normale e L. 50,00 la bott. grande.

Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull' ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.

Indirizzare le richieste all'inventore Grand'Uff. O. BATTISTA Napoli



CHI voglia dedicarsi seriamente alla Industria Saponaria con sicuro profitto, acquisti un nostro impianto pratico o casalingo o commerciale, con serie garanzia. Chiedere Catalogo o Visite: Laboratorio Smeraldi, V. Rihzi 69, Firenze, 6r.

Uff. propag. Sugoro - Parma

Anche questo mi piace!

RISOTTO COI FUNGHI

Come qualsiasi minestra, verdura o pietanza, anche questo piatto abbastanza comune diventa, con l'aggiunta del Sugoro, una sana e deliziosa pietanza.

Necessario sempre, indispensabile al venerdì.

Mangiate con

SUGORO

Condimento completo e pronto che converte in squisita pietanza ogni alimento.

Depuratevi!

ECZEMI - FURUNCOLI - ERPETE
REUMATISMI - PESO ALLE
GAMBE



Il sangue puro è salute; il sangue viziato è malattia. Si può mantenere la purezza della massa sanguigna? Certo! Per esempio, ce ne offre un mezzo facile ed in fondo anche non troppo costoso il **DEPURATIVO RICHELET**. Sotto l'azione di questa cura veramente attiva, ammalati con vecchi eczemi, altri con erpete, siccosi, eritemi hanno avuto la gioia che sono cessati i pruriti, la pelle è ridivenuta sana e liscia. Soggetti reumatici son tornati alla loro vita normale; varicosi, emorroidari hanno visto attenuarsi i loro malanni; donne che attraversano l'età critica, uomini con sintomi di invecchiamento arterioso si sono sentiti alleviati, cosicché gli ammalati hanno ripreso gusto alla vita.



IL DEPURATIVO RICHELET E' PRODOTTO IN ITALIA

In vendita in tutte le buone Farmacie. Labor.: Via Giulio Uberti, 37 - MILANO

2003

Aut. R. Prefett. Milano - Decr. N. 35044 del 18-6-35-XIII

prevenite
e curate
i raffreddori
con le
compresse
di

ASPIRINA

Il calmadolori mondiale

Pubbl. Aut. Pref. Milano 57468. XV

SILENZIOSA COME UNA FARFALLA

La macchina da cucire "Singer", non è soltanto silenziosa, ma è rapida, perchè può eseguire, senza vostra fatica, fino a mille punti al minuto. È precisa, perchè esegue qualsiasi lavoro di ricamo o di cucito alla perfezione. È perfetta, perchè è il risultato di 86 anni di incessanti studi, progressi e perfezionamenti.

Grandioso stabilimento in Monza. 7000 persone lavorano per la "Singer" in Italia. Negozi ed agenti in tutte le Città d'Italia e Colonie.

SINGER

LA MACCHINA PERFETTA PER LA DONNA ITALIANA

DOLORI MUSCOLARI

Il modo più rapido e più sicuro per por fine alla tortura dei dolori muscolari è quello di applicare lo Sloan direttamente sulla parte dove sentite il dolore (non prendete delle droghe col rischio di rovinarvi tutto l'organismo). Non appena applicato con un lievissimo massaggio, lo Sloan agisce immediatamente e fa sparire il dolore e l'irrigidimento. Tutti quelli che hanno usato il Linimento Sloan ne hanno ottenuto un sollievo duraturo, liberandosi dai dolori muscolari. Esso toglie completamente il dolore. Procuratevene oggi stesso una boccetta.

Lo Sloan dà sollievo immediato e sicuro, e vi libera dai dolori prodotti da Reumatismo, Raffreddori di Petto, Lombaggine, Sciatica, Mal di Schiena, Lussazioni, Contusioni, Dolori Neuralgici.

Si vende in tutte le Farmacie,
al prezzo di Lire 8.50 il flacone.

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

(Aut. Prof. Milano N. 54771.16.9.37.XV)

LINIMENTO SLOAN
CALMA IL DOLORE

"ANGELI VIOLA",

Curare gli infermi è un dovere civile, una necessità sociale. Ma anche i selvaggi curano i loro malati, i loro feriti. Quando la solidarietà umana verso gli infermi non è illuminata dalla fiamma della carità cristiana, si riduce a un'espressione di egoismo: domani potremmo ammalarci pure noi ed aver bisogno dell'assistenza altrui; e non curando un male contagioso avremmo da temere il diffondersi di pericolose epidemie. Il precetto cristiano va oltre il naturale senso di pietà che provoca la vista delle sofferenze del prossimo: fa sì che le stesse premurose cure che noi dedicheremo al fratello e all'amico siano rivolte con pari abnegazione allo sconosciuto e al nemico. Curare gli infermi non è nè deve essere un mestiere secondo il significato venale della parola. Come non è un mestiere quello del medico, del maestro, del sacerdote. È un'alta e nobile missione, cui bisogna essere spontaneamente votati e che, ancor più del medico, del maestro e del sacerdote, richiede delicatezza d'animo e spirito di sacrificio.

Un poeta dei tempi nostri ha detto che la donna, per l'innato senso della maternità, — che non sempre ha bisogno di figliolanza per estrinsecarsi ma che quasi sempre si risolve in cordialità gentile, in amorosa sollecitudine, in tenerezza protettiva, — è specialmente vocata a svolgere tale missione. Ma la vocazione non basta a fare di una donna un'infermiera perfetta, neppure quando essa abbia rinunciato alle vanità del mondo per vestire l'abito claustrale. Che dire poi di quelle ragazzotte del contado tra cui venivano sino a pochi anni fa reclutate le infermiere per i nostri ospedali?

Le suore hanno certamente la preparazione spirituale che occorre alla generosa missione dell'infermiera; non tutte però posseggono anche l'indispensabile preparazione tecnica. Perché l'infermiera, oltre ad essere un angelo consolatore per l'am-

malato, deve essere un'efficace collaboratrice del medico.

Ispirandosi a questa duplice finalità, il Governo fascista promulgò una legge per l'istituzione di Scuole-convitto professionali infermiere, dove le aspiranti potessero formarsi una cultura specifica e, attraverso esperienze pratiche, misurare le proprie forze fisiche e morali. Sorse così la scuola dell'Ospedale Maggiore di Milano, che, grazie alla razionale orga-

per l'assistenza agli ammalati e che siano provviste della licenza di una scuola media di 1° grado o di titolo equivalente. Vi sono posti gratuiti e posti a pagamento. Il tirocinio pratico per conseguire il diploma di Stato dura due anni; tre anni quello per ottenere il certificato di abilitazione a funzioni direttive. La Scuola dell'Ospedale di Milano sta per entrare nel suo settimo anno di vita, essendo stata inaugurata il 1° gennaio



Attorno ai «ferri del mestiere».

nizzazione datale dal direttore dell'ospedale prof. Ronzani, con l'appoggio del presidente degli Istituti Ospitalieri avv. Della Porta e del segretario generale comm. Castelli, assunse presto mirabile sviluppo. Altre scuole furono aperte nei principali centri e particolarmente si affermarono quelle create dalla Croce Rossa.

Come si diventa infermiere? Alla Scuola sono ammesse le giovani di civile condizione e di moralità ineccepibile, che dimostrino una speciale inclinazione

1931. Ha circa centocinquanta allieve, metà delle quali sono suore; le altre sono signorine pure di buona famiglia, dai venti ai trent'anni, e provengono da ogni regione d'Italia. La Scuola è alloggiata in un elegante padiglione, comprendente graziosi locali di soggiorno, aule scolastiche, ampi refettori, luminose sale di ginnastica, bagni e linde camerette. Le allieve infermiere della «Ca' Granda» vestono una divisa color lilla e hanno in testa un caschetto bianco alla foggia olandese. I malati le chiamano *angeli viola*.

F. Lanfranchi



Lezione teorica di medicina.

La temperatura dei fiori

Il botanico prof. Blaringham ha inventato uno speciale termometro che gli serve per prendere la temperatura ai... fiori. Con esso, il Blaringham ha potuto accertare che dopo la pioggia, seguente un periodo di siccità, il bottone di una rosa accusa una temperatura superiore di nove gradi a quella dell'ambiente intorno. Che anche i fiori vadano soggetti alla febbre reumatica?

Scoperta di nuovi pigmei

L'australiano Eidelberg, rimontando il corso del fiume Samu, ha scoperto una razza di pigmei ancora più piccoli di quelli conosciuti. I più alti misurano 60 centimetri; gli altri non passano i 50-55 centimetri. Questi pigmei, che vivono di pesca e di caccia con le trappole, sono intelligenti e affabili. Costruiscono oggettini di gusto artistico e fabbricano formaggi di capra.

SPIGOLATURE

Conquista del Pacifico

Il progresso ci ha ormai talmente abituati ai miracoli a getto continuo, da lasciarci a mala pena il tempo di sostare a ricordar le date delle sue tappe più significative. Per esempio, s'è compiuto in questi giorni il primo anniversario del servizio aereo civile regolare fra gli Stati Uniti e l'Estremo Oriente, attraverso il Pacifico, linea che ha uno sviluppo di qualcosa come 8500 miglia. Malgrado quelle regioni siano... deliziate, come ognun sa, da uragani sconvolgenti e da terribili tifoni, il servizio, nel suo primo anno di esistenza, ha permesso di sorvolare il Pacifico a più di duemila passeggeri. Gli apparecchi della linea hanno compiuto complessivamente un milione e mezzo di miglia, senza alcun incidente.

Il tricentenario dell'eco

Ufficiosamente l'eco esiste da che mondo è mondo, ma ufficialmente essa è appena tricentennaria. Sono tre secoli, cioè, che questa curiosa manifestazione della natura fu spiegata in modo razionale e preciso dal tedesco Kircher, che, stabilitosi a Roma, ebbe occasione di studiare le onde sonore di un'eco vicina alla Città Eterna. L'eco più famosa sarebbe quella di Wodstock (Inghilterra) che ripete chiaramente 17 sillabe di giorno e 20 di notte.

Una mosca di 75 centimetri

A Elmo nel Kansas (Stati Uniti) è stata scoperta allo stato fossile una mosca gigantesca. Dalla misurazione eseguita dallo zoologo dott. Carpenter della Harvard Museum risulta che essa doveva avere una lunghezza di 75 centimetri. L'epoca in cui ha vissuto questo mostruoso insetto pare rimonti a 150 milioni di anni fa.

IL DIARIO DEL DOTTOR CORBIN

RIASSUNTO DA V. BEONIO BROCCIERI



«... gli dice di essere stata trascinata lì dentro per forza».

PREMESSA

Corbin è un tedesco nato in America, nei dintorni di Filadelfia, trentatré anni addietro. Ho avuto la singolare fortuna di scoprire queste memorie trovandomi in viaggio tra Melbourne e Sidney col direttissimo della notte. Il caso mi fece imbattere in una signora anziana che parlava tedesco, la quale, appresa la mia qualità di giornalista e di scrittore interessato anche allo studio di problemi sociali, mi disse: «Date un'occhiata a questa roba».

E cavò fuori da una valigia di cuoio nero un fascicolo dattiloscritto, legato a margine con tre fermagli d'ottone, composto di centocinquanta fogli formato protocollo, senza titolo, senza frontespizio, né intestazione. (Ricordo che questa signora parlava con una leggera balbuzie ed era affetta da una grande miopia).

Si cenò in carrozza-ristorante alla medesima tavola, mentre io incuriosito cominciavo a gettare qualche occhiata al dattiloscritto. La tedesca commentava a bassa voce, intercalando vari chiarimenti a quello che io andavo leggendo. Aveva l'aria di persona che avesse appreso dall'autore molti particolari relativi alle vicende narrate ed altri ancora che nello scritto erano sottaciuti del tutto.

Io la pregai di cedermi il fascicolo; ma ella ricusò, dicendomi che mi avrebbe soltanto permesso di prendere qualche appunto, purché prima del nostro arrivo a Sidney le avessi restituito l'originale di cui non possedeva copia e che le era molto caro. Io rimasi alzato nella vettura-salone fino alle sei del mattino e potei trarre un riassunto quasi completo che ho subito integrato col ricordo di ciò che la viaggiatrice mi aveva detto a voce.

Le memorie del dottor Corbin erano scritte in inglese. Un inglese americanizzato, pieno di solecismi dialettali, di sigle, di abbreviature, che rendevano difficile l'intelligenza del testo. (Esempio, per dire « Mio padre e mia madre sono nati a Baltimore » stava scritto « My fat and mot bo Baltimore ». Per significare che un determinato

paese « non conosce inverno » l'autore siglava « This place no wint »). Quasi una stenografia non solo di vocaboli, ma anche di pensieri. E questo si giustificava sapendo che le note originali furono scritte nelle situazioni più paradossali ed affrettate.

Al foglio 72 era una grande lacuna che non ho potuto integrare se non in parte, e grazie a quanto ho saputo dalla mia compagna di viaggio.

V. B. B.

I.

In data 6 aprile 1932 Corbin annota che un evento inatteso ha orientato su basi nuove tutta la sua vita. Egli era vissuto fino allora come agente di una casa di pubblicità a Filadelfia, guadagnandosi quanto bastava alla sua esistenza di scapolo secondo i gusti, la mentalità, le consuetudini che sono propri dell'americano medio.

Ragazza inquieta

Morti i genitori, solo al mondo, senza famiglia e senza parentela, campava per mantenersi il gusto dell'automobile, del cinema, del tennis, del pugilato, di qualche « party » settimanale, con relativa sbornia. Che questo genere di vita cominciasse a fargli nausea si capisce da qualche stridente frase del diario scritta più tardi. Parlando di se stesso in quell'epoca egli dice, per esempio: « Quand'ero bestia », oppure « Prima che fossi nato » (nato a quella che più tardi sarebbe stata la sua vera vita, di passione, di lotta, di avventura). Fatto sta che quel giorno 6 aprile, Corbin, avendo bisogno di soldi, va a visitare un suo amico dottore neuropatologo, per nome Ludovico Morris, in una grande clinica privata e, introdotto in un reparto femminile, viene messo in presenza di una ragazza che l'amico gli indica come affetta da una forma di malinconia depressiva. La ragazza pareva tranquillissima e modesta; il diario la descrive: « piccola, bruna, disattenta, con occhi che guardano nel passato ». Il dottore la interroga abilmente. Dapprima l'ammalata non risponde, ma poi, rimasta sola con Corbin, mentre il medico è chiamato d'urgenza in sala di medicazione, gli dice che ella è stata trascinata lì dentro per forza, che non comprende le ragioni della sua clausura, o deve attribuirle ad atroce equivoco.

Oriunda di Damasco, suo padre aveva conosciuto nei giorni

della grande guerra il famoso colonnello Lawrence e battuto con lui il deserto arabico, insieme coi ribelli.

Fu così che egli venne a conoscere dalla bocca di un beduino l'esistenza di una città sepolta nelle sabbie, al centro di una valle interrata, verso le regioni interne, del sultanato di Omar.

Destino tragico

La ragazza gli disse di aver avuto tra mano, nel 1922, un vaso d'argento, recato a suo padre da un arabo, che era stato mandato in esplorazione, e che ne era ritornato, confermando la scoperta di una ingente quantità di ruderi. Partito il padre di questa donna, nel 1923, da Giaffa, con una piccola spedizione, cercò di muovere verso la scoperta di importantissimi cimeli, che avrebbero recato una considerevole ricchezza a sé ed alla famiglia; ma non fece più ritorno. La miseria costrinse lei ad abbandonare la casa. Dapprima si portò in Alessandria d'Egitto come impiegata in un'azienda di esportazione, quindi si imbarcò quale assistente infermiera sopra una nave della Orient Line dove contrasse, nei mari equatoriali, una forma di colite che la ridusse allo stremo delle forze.

Impeditole lo sbarco in paese britannico, ella poté dopo una sosta di quaranta giorni nelle Indie olandesi ripartire con un cargo per la Cina e di là, al servizio di una Missione americana, traversò il Pacifico, raggiungendo, tre settimane dopo, gli Stati Uniti. Qui cominciarono per lei i guai maggiori...

Ma arrivato il racconto a questo punto il dialogo fu interrotto da un infermiere, il quale annunciò a Corbin che il suo amico non poteva tornare presso di lui, essendo trattenuto da un caso urgente; però in una prossima occasione avrebbe avuto agio di completare con lui la visita ai restanti padiglioni.

Corbin se n'andò, e solo quando fu in automobile si avvide di avere smarrito un portabiglietti con alcune carte personali. Cosa molto antipatica perché conteneva certe lettere femminili che avrebbero potuto comprometterlo, ove fossero cadute nelle mani di qualche ricattatore. Questo particolare accrebbe il

senso di irritazione e di malessere che da tempo lo affliggeva. Senti maggiormente il bisogno di distrarsi. Prima che gli uffici si chiudessero, egli fissò un posto sul diretto della Florida, che sarebbe partito a mezzanotte. Da Miami egli sarebbe poi andato a Cuba per provare le emozioni del gioco, e se la fortuna gli avesse sorriso... altra esistenza!

Lasciò come indirizzo al portiere la sede della American Express Company a Miami, affinché durante la sua assenza potesse essergli recapitata laggiù la posta. Ma mentre stava per uscire di casa, gli fu annunciata una visita; era il suo amico dottor Morris. « Oh, bravo! — gli disse Corbin — Sono proprio contento di rivederti, avrei voluto telefonare alla clinica, ma temevo di destare sospetti. Ecco qui: ho perduto oggi, e non immagino dove, un portabiglietti con qualche carta importante. Conteneva anche una cinquantina di dollari. Dei denari non mi importa, ma non vorrei... che altre cose andassero perdute. Favorisci indagare se per caso io non l'abbia smarrito nell'ospedale. »

L'altro fece un gesto come per dire: « Questo è affare da poco. Ben altro è accaduto dopo la tua partenza. »

« Che cosa è accaduto? — gli chiese Corbin con qualche ansia; e intanto invitò l'amico a salire in automobile. »

Il medico gli disse: — Quando ti ho lasciato, tu ti sei messo a parlare con una ammalata: una ragazza bruna così e così nel reparto malattie nervose e mentali?...

Verso il mistero

« La siriana — esclamò Corbin. — Sì, ed anzi è stato un incontro interessantissimo per me, poiché mi ha narrato la strana fine di suo padre, quando partì da Damasco... »

Il medico lo interruppe. — Non una parola di vero in ciò che ella ti ha detto. Quella donna non è mai vissuta un giorno in Siria. Suo padre non ha mai fatto spedizioni archeologiche. E' una povera pazza. Figlia di un criminale armeno, che ora sta rinchiuso nella prigione di Alcazar in California. Ma c'è di più. »

« Che cosa? — fece Corbin, guardando incuriosito l'altro che lo osservava con espressione strana. »

« C'è che la ragazza, poco dopo il colloquio avuto con te, è scomparsa dall'ospedale. A noi risultava col nome di Maddalena Carian. — Corbin rimase colpito ma non ebbe tempo di chiedere maggiori spiegazioni perché in quel momento giungevano davanti alla Pennsylvania Station. Mancavano sei minuti alla partenza. »

(Continua)

GLI ABBONAMENTI PER L'A. O.

alla « Domenica del Corriere » si accettano agli stessi prezzi e con le stesse modalità di quelli nel Regno. Basta pretsare, oltre al nome dell'abbonato, l'indirizzo usato per la posta ordinaria.

LABER

NUOVA LOZIONE

a base di oli essenziali, succhi di erbe e radici dell'alta montagna che contiene quanto occorre per la perfetta igiene della testa. Se voi soffrite di calvizie prodotta da microrganismi, se avete forfora, prurito, pustole il Laber è il rimedio che vi occorre e che vi darà senza alcun dubbio risultati positivi

LABER

Se cercate una lozione effi cace non dimenticate questo nome. Laber cura e ammorbidisce i capelli, li rende lucidi, lisci e mantiene in modo speciale la pettinatura



in herbis salus

Il Laber è prodotto nei Laboratori della Lavanda Coldinava e si vende in tutte le profumerie A. NIGGI & C. - IMPERIA

L'EMULO DI BOSCO



Stupefacenti giochi prestidigitatori per Sala e Teatro tutti spiegati in modo che da chiunque, con un po' di buona volontà, si possono bene eseguire, sia in pubblico che tra gli amici. Trovate quello di levar la camicia ad uno spettatore senza spogliarlo. - Fazzoletto contrassegnato, tagliato, lacerato e... raccomandato. - Carte danzanti. - Ballo dell'uovo. - Uccello morto risuscitato. - Orologio pestato nel mortaio e raccomandato. - Bacchetta divinatoria; nonché 80 altri segreti giuochi di fisica, chimica, carte, ecc.; tra cui: Capelli elettrizzati (sensazionale). - Luce nell'acqua. - Combustione del corpo umano. - Cottura d'uovo senza fuoco. - Fare sparire la testa a persona della compagnia. - Moto perpetuo. - Indovinare carte pensate ed il tempo che una persona sia stata lontana dall'amante. Giuochi assolutamente nuovi alcuni dei quali eseguiti alla presenza augusta dei Sovrani d'Italia e premiati. - Pagine 200 con numerose illustrazioni spiegate. - Prezzo lire otto franco di posta raccomandata ovunque. Ordini con vaglia alla LIBRERIA EDITRICE DOMINO, Via Roma, 225-B - Palermo - A richiesta spediscete gratis catalogo Libri curiosi.

5 SOLDI



SIGARETTO

ROMA

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO."

SMALTO PER UNGHIE



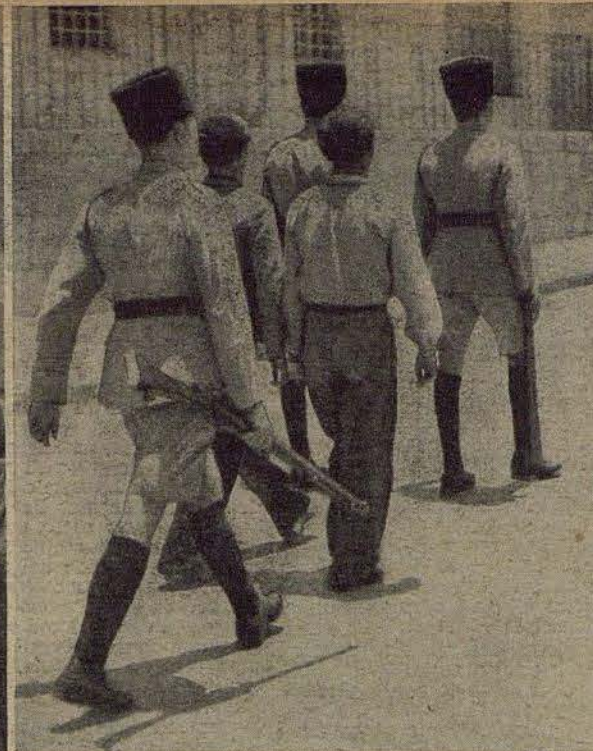
FATMA



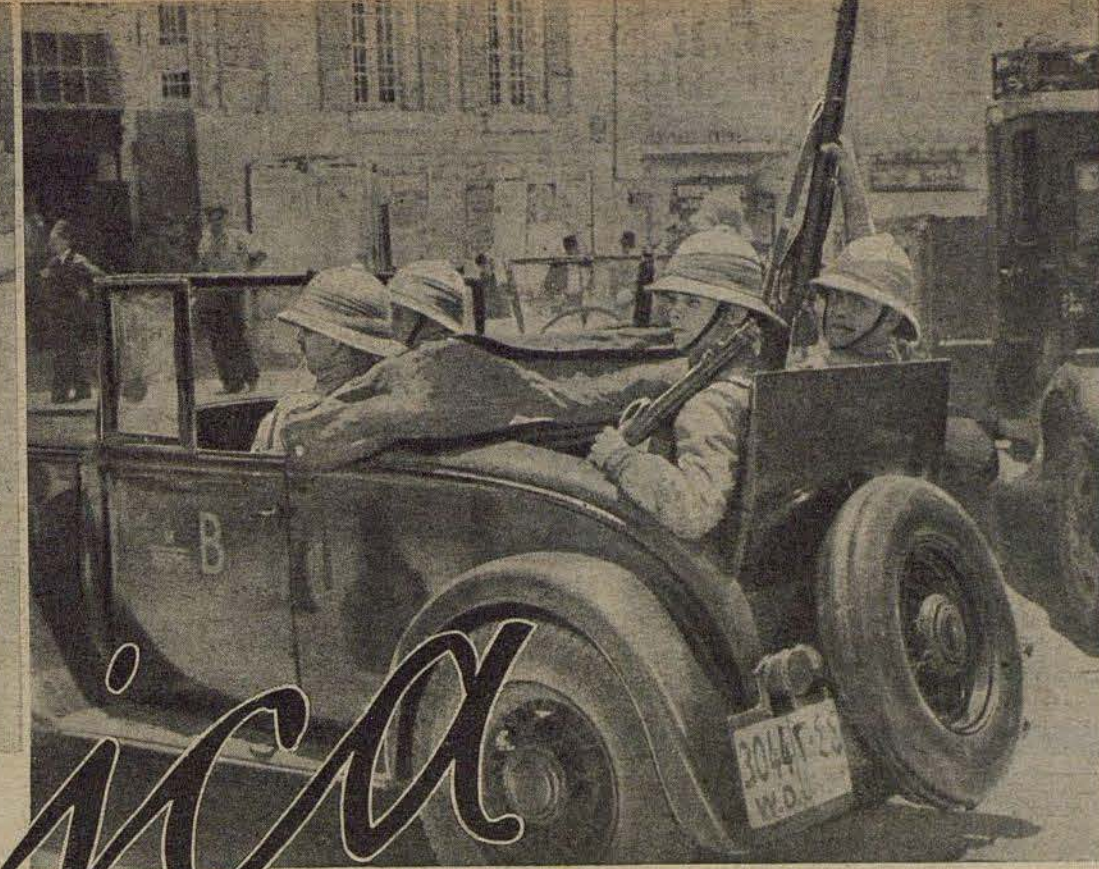
« Via gli Inglesi! »
Una dimostrazione di Arabi dietro gli stendardi del Profeta.



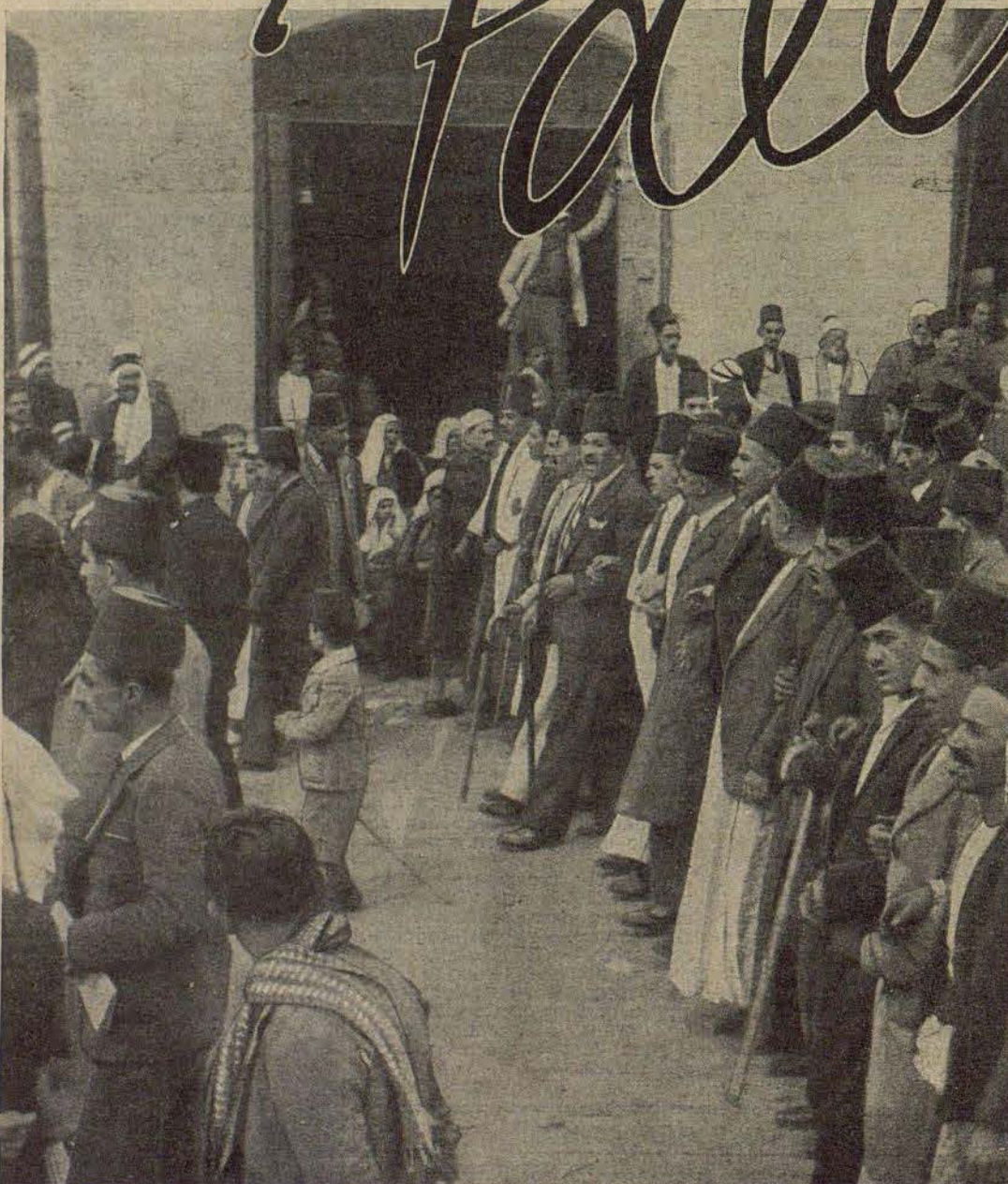
Una muta protesta. Poichè sono vietate le dimostrazioni, questa bara contenente l'anima d'un fanciullo ucciso nelle repressioni dalla polizia viene trasportata al cimitero, alta sulle teste della folla.



La più lieve insubordinazione porta al carcere anche innocui giovinetti.



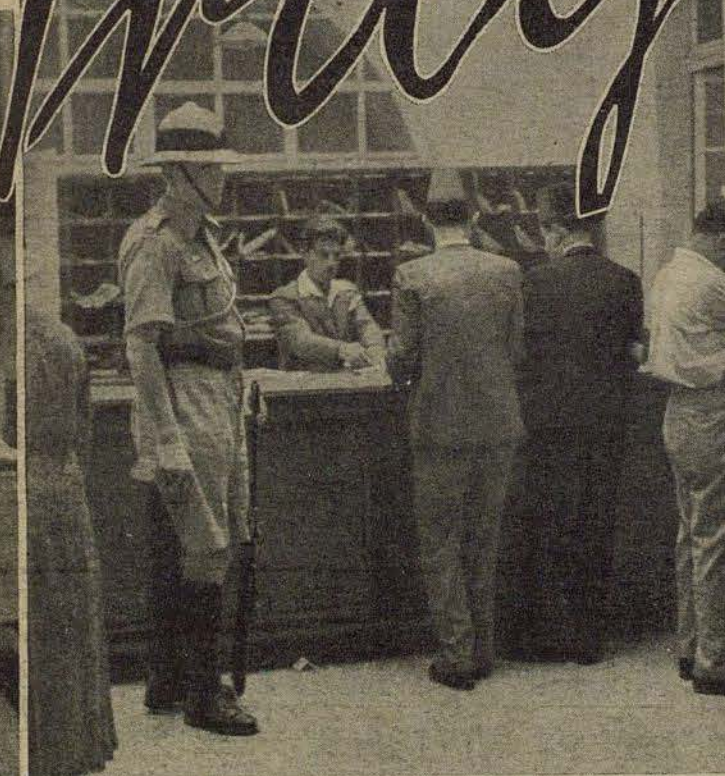
Gli inglesi circolano protetti dalle forze della polizia.



Le dimostrazioni tumultuarie dei primi tempi sono state sostituite da solenni cortei, i cui componenti marciano compatti e inquadri.



Autocarri della polizia, con mitragliatrici, in perlustrazione sulle strade nei maggiori centri della Palestina.



Persino l'ufficio postale è sorvegliato da soldati in pieno assetto di guerra.



Poichè la polizia araba si rifiuta di agire contro i propri connazionali, si è fatto arrivare dalla Transgiordania un buon nerbo di truppe a cavallo, volentieri « prestate » da quell'Emiro notoriamente anglofilo.

Palestina

tragica

Strano destino quello della Palestina, sempre aspramente disputata fra i popoli che volta per volta hanno bramato il predominio nel mondo! Su quel breve tratto dell'immenso continente asiatico si sono urtati gli interessi e le passioni di più razze e di più religioni. Anche oggi la « questione palestinese » è all'ordine del giorno. Il fiero dissidio fra l'elemento arabo e l'ebraico ha portato quel paese ad uno stato di vera rivoluzione. L'Inghilterra, alla quale i trattati di pace hanno affidato il mandato sulla Palestina, cerca invano di ristabilirvi la tranquillità ed è manifestamente incapace di mantenerla anche l'ordine materiale.

Eppure Arabi ed Ebrei hanno convissuto per secoli in Palestina senza soverchi contrasti. Fino a pochi anni fa la convivenza era resa facile dall'assoluto predominio numerico degli Arabi. Il dissidio è scoppiato violentemente con la immigrazione in massa di israeliti in Palestina (fenomeno che si spiega col diffondersi del Sionismo negli ambienti ebraici internazionali, col favore che gli è stato concesso dal Governo britannico, e con l'acquisto, da parte israelita di terreni su vasta scala.

Si sa che il Sionismo, fondato da Teodoro Herzl, è una dottrina che propugna il ritorno degli Ebrei nella terra d'origine, o almeno la creazione in Palestina di uno Stato indipendente ebraico, che serva come di patria ideale agli Ebrei sparsi per il mondo.

La Grande Guerra con la scomparsa dell'Impero turco e la concessione del mandato palestinese all'Inghilterra favorì in modo inatteso la realizzazione del sogno sionista. E l'Inghilterra, paese eminentemente capitalistico in cui è enorme l'influenza politica dei grandi banchieri israeliti, dominato dalla stampa liberale in tanta parte in mano agli Ebrei, doveva diventare uno strumento di affermazione della tesi ebraica per sé stessa comprensibile, ma gravida di complicazioni per gli stessi israeliti. Il Governo inglese favorì, comunque, l'afflusso di immigranti ebrei in Palestina; basti dire che nel 1917 in quel paese vi erano 65.000 israeliti; oggi essi sono più di 400.000. Era naturale che questo fatto portasse ad un urto con l'elemento arabo. Anzitutto gli Arabi stessi andavano aumentando di numero, donde una so-

vrappopolazione (cosa in una regione non vastissima) non pingue. Inoltre l'invasione ebraica non implicava solo il passaggio di proprietà delle terre, ma anche una concorrenza nel campo del lavoro. I Comitati sionisti, con l'oro fornito dagli ebrei di tutto il mondo, non solo comprano immense estensioni terrene, ma vi mandano coltivatori ebrei poveri, specie dell'Europa centrale e orientale. Così l'invasione ha un doppio carattere: è capitalistica e proletaria; agli Arabi non fa più nulla.

Da ciò le somme e le stragi che si ripeterono nel 1920 al 1936, che culminarono in una manifestazione antibritannica con un lunghissimo sciopero generale terminato solo dall'amichevole intervento dei Re dei tre Stati arabi finiti, Ibn Saud re dell'Arabia Saudita, Gazi dell'Irak, e l'emiro Fialah della Transgiordania.

Per agevolare la cessazione dello sciopero l'Inghilterra si era impegnata a studiare un progetto di sistemazione della Palestina, che accentesse tutti. Ma era un'utopia o una bassa manovra, perchè le due parti erano e sono inconciliabili.

Il progetto inglese sulla Palestina, noto col nome di « rapporto Peel », ha costituito un altro di quegli insuccessi che sono diventati propri della politica inglese. Esso prevede la spartizione della Palestina in tre parti, di cui la centrale con Gerusalemme resterebbe sotto il mandato britannico; quella settentrionale e litoranea (la più ricca) costituirebbe uno Stato ebraico indipendente; quella orientale e meridionale (la più povera) sarebbe lasciata agli Arabi, passando però sotto il dominio dell'emiro di Transgiordania, che per l'appunto è notoriamente un amico e satellite dell'Inghilterra.

Mentre si discute su questo infelice progetto, il sangue scorre in Palestina. Fra Arabi ed Ebrei è guerra aperta, e si comettono crudeltà grandi da ambe le parti. Gli Inglesi con la scusa di rimettere l'ordine conducono una vera campagna di persecuzione contro gli Arabi. Il Gran Mufti di Gerusalemme ha dovuto fuggire; molti personaggi arabi importanti sono stati arrestati e deportati; un capo ottantenne del movimento, come si sa, è stato recentemente impiccato come un malfattore. Gli Arabi si difendono con gli agguati, i colpi di mano, le fucilate anonime, gli scioperi, le dimostrazioni ostili.



Gli effetti della dinamite inglese a Giaffa.

A. V.



L'angelo custode

protegga sempre il vostro caro bambino da ogni infermità anche la più lieve e vi risparmi da ogni irrepizazione. Ma se, per disgrazia, dovesse essere colpito da tosse e catarro ricordatevi subito che la guarigione sarà rapidamente favorita dalle frizioni sul torace con la POMATA LIMAS RISOLVENTE in sostituzione dei tormentosi e pericolosi cataplasmi di farina di lino.

Respingere le contraffazioni - Esigere la marca Limas
Chiedere opuscolo

POMATA LIMAS RISOLVENTE

S. A. LIMAS - VIA BACCHIGLIONE N. 16 - MILANO

COMPERATE "LA LETTURA",
Lire 2,50 il fascicolo



Ecco l'opportunità di fare un utile regalo di Natale alla vostra famiglia, ai vostri parenti ai vostri amici la Cassetta Natalizia Cirio è il regalo atteso, utile, insostituibile, perchè oltre a quindici Prodotti Cirio contiene il Libro di Casa 1938, il libro della massaia italiana, ricco di nozioni di economia domestica, di consigli utili per il governo della casa, di ricette di cucina

Le Cassette Natalizie Cirio sono state preparate in numero limitato

Acquistate la Cassetta Cirio dal vostro fornitore oggi stesso

La Cassetta Natalizia Cirio contiene:

- Due flaconi vetro Fior di Pomodoro Cirio
- Due flaconi Caffè Cirio bleu in grani
- Un flacone Confettura Albicocche Cirio
- Due flaconi Estratto Carne Cirio
- Un flacone Olive extra Cirio
- Un flacone Cetrioli Cirio sottaceto
- Un flacone Super Pomodoro pelati Cirio
- Due bottiglie salsa Tomato Ketchup Cirio
- Due astucci Cotognata Cirio
- Una bottiglietta succo polivit. ABC Cirio e il "LIBRO DI CASA 1938,"

Nella Cassetta Natalizia Cirio c'è anche il famoso Caffè Cirio vero Brasillano - forte, aromatico, che appaga i gusti più difficili.

Il regalo utile per Natale

50 Lire

CASSETTA NATALIZIA CIRIO

ESCURSIONE SU MARTE

Il progresso della scienza e dell'industria ci autorizza a prevedere che una escursione interplanetaria potrà forse essere effettuata entro questo secolo. Ci riteniamo in grado di anticipare in proposito un resoconto che non differirà molto — vedrete — da quello reale.

Prendiamo dunque posto nella gigantesca torpedine-razzo che ci trasporterà negli spazi celesti.

La crociera che intraprendiamo ci consentirà in un primo tempo di contemplare il panorama dei pianeti. Ci accoderemo, poi, tempestivamente ad una cometa — allo scopo di risparmiare energia motrice e di viaggiare più rapidamente — per raggiungere le stelle disseminate come fine polvere d'oro sulla tenebrosa fronte della notte.

40.000 Km. all'ora

In attesa del segnale di partenza consultiamo la carta sulla quale è indicata la rotta. Al centro è segnato il Sole. Intorno, su circonferenze concentriche ed in ordine di distanze crescenti, i pianeti: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone. La Terra dista dal Sole 150 milioni di chilometri, Plutone 40 volte di più.

Supponiamo che la Terra, in una data scala di proporzione, sia segnata sulla carta a 10 centimetri dal Sole. Volendo segnare alla stessa scala la posizione della stella più vicina a noi, dovremmo collocarla a... 25 km. dal punto che rappresenta il Sole!... Rinunziamo dunque a tale idea, poichè la carta aerografica non sarebbe più tascabile.

Un urlo di sirena, una formidabile esplosione, e si parte, con una velocità iniziale che ci permette di percorrere 40.000 km. all'ora. Ma allorchè saremo penetrati nel vuoto siderale, ove la forza immensa della resistenza dell'aria non si opporrà più al nostro movimento, potremo percorrere in un'ora spazi molto maggiori.

Il nostro sguardo è rivolto alla Terra. A mano a mano che si sale essa si presenta come un'immensa carta geografica sulla quale ci è dato individuare l'Eu-

ropa, i continenti e gli oceani. Superati gli ultimi strati atmosferici che servono di schermo diffusorio alla luce del giorno, penetriamo la fluida marea di tenebre che sommerge gli abissi dell'Universo. Dopo qualche ora di navigazione il nostro mondo ci appare come un globo bianco da cui ci allontaniamo sempre più. Un senso di smarrimento c'invade: riusciremo a ritornarvi?...

Il globo che abbiamo lasciato è lanciato nello spazio, da una forza misteriosa, alla straordinaria velocità di 30 km. al minuto secondo. Come riprenderlo? Tale velocità, se pur non costituisce un primato in confronto a quello che anima altri corpi celesti — (la stella Arcturus viaggia a 84 km. al secondo) — ci sgomenta molto... Se potessimo fermarlo!... Ma cosa accadrebbe se il suo moto si arrestasse?... Sarebbe la sua fine!... Annullata la forza centrifuga che si oppone all'attrazione centrale, il nostro pianeta, sconquassato da spaventose convulsioni, verrebbe attratto in linea retta dal Sole, sul quale precipiterebbe vertiginosamente, giungendovi... in un attimo?... No. In due mesi. Vi sembra troppo? Avete torto. Pensate che Urano impiegherebbe, nella caduta, 15 anni.

Il viaggio continua verso i confini dei cieli. Cosa vi è al di là di quei confini? L'Infinito. E poi? L'Infinito, ancora. E così per sempre!

Due lune su Marte

Dopo qualche giorno di navigazione siamo in prossimità di Marte. Una breve sosta incontra il nostro gradimento. Puntiamo dunque sul pianeta che è lanciato nello spazio, per compiere il suo eterno cammino intorno al Sole, alla velocità di 88.000 km. all'ora. A tempo opportuno muoveremo le eliche, per frenare la velocità di caduta, poichè Marte già ci attrae con la sua forza di gravità.

A poco a poco la luce del gior-

no torna a risplendere. Tra veli di nubi e squarci di azzurro vediamo oceani e continenti. Due macchie argentee ai poli rivelano ampie distese di nevi. Nel nostro animo sventola il vessillo dell'allegrezza. Per l'atterraggio scegliamo una vasta prateria, e finalmente usciamo all'aria libera. Il Sole splende nel cielo; esso ci appare meno grande che sul nostro pianeta, poichè ne è molto più distante; ed è per questo che incontriamo qui una temperatura ed una visibilità alquanto minori.

Avvertiamo un senso nuovo di leggerezza; infatti il nostro peso è diminuito di oltre la metà.

Due lune sono sospese nel cielo e distano da Marte appena poche migliaia di chilometri. Il pianeta, ammirato da una di queste lune, apparirebbe come un immenso globo di circa 7.000 km. di diametro.

E gli abitanti?

Ma ancora una scoperta manca: la più interessante, forse... Come sono gli abitanti del nuovo mondo? Dove incontrarli?... Saranno essi simili a noi, se pur forniti di ali per volare, data la leggerezza dei loro corpi, oppure si presenteranno sotto forme imprevedibili?... Ci sarà concesso il sorriso di una soave creatura femminile che con il suo fascino ci aiuterà a dimenticare la donna amata che abbandonammo sul vecchio mondo?

Per avere risposta a tale domanda occorre ancora un po' di pazienza, ed attendere le notizie che ci forniranno in proposito gli arditi navigatori che varcheranno per primi le soglie eterree del nostro pianeta. Ma intanto una cosa a noi sembra certa: ossia l'esistenza di esseri viventi su Marte. Secondo il Flammarion, infatti, la nostra ragione non può ammettere che tra gli infiniti mondi dell'Universo, tutti soggetti alle stesse leggi fisiche e meccaniche, solo il nostro sia abitato.

Ugo d'Atella

LA PAROLA DEL MEDICO

La tosse e il faggio

Come? Non sei ancora guarito della tua tosse?

Oh povero Sempronio! Eppure, con i vecchi empiastri di linosa senapati e che tu, da eroe, sopportavi — così pizzicanti e caldi, sul petto, ogni sera appena a letto — e con i vecchi decotti mucilaginosi di lichene o d'altea che centellinavi durante la giornata... la tua tosse, da secca, ti s'era già fatta molle e grassa!

I buoni decotti espettoranti non t'hanno, dunque, giovato?

E nemmeno le profumate essenze dei nostri pini più vetusti?

Allora, mio caro Sempronio, se vuoi debellare tutti i vari parassiti che, installatisi nei tuoi bronchi già infiammati, continuano con la loro presenza a sempre più irritarne la mucosa...; se vuoi che, rimosso con la tosse quell'essudato segregato dalle tue ghiandole bronchiali, altro non se ne formi; se, insomma, vuoi finirli, una buona volta, con quella tossaccia grassa e che la tua bronchite acuta non abbia a farsi cronica...; dovrai ormai ricorrere al nostrano faggio!

Sì, al faggio; l'albero stesso che sventa anche in un angolo del tuo brolo e che tu hai sempre guardato con occhio indifferente, ignorando com'esso rinerri in sé, e solo nel suo duro legno, il miracoloso principio che deve tanto valere per ogni tosse inveterata, se mai non manca in ogni medicina atta a curar vecchie bronchiti.

In ognuna d'esse, mai non mancano, infatti, o il catrame, o il creosoto, o il guaiacolo; e questi preziosi medicamenti ci sono appunto dati, tutt'e tre, dai nostri faggi!

E' distillandone a secco il legno che si ottiene la «pece liquida di faggio», o «catrame vegetale», con il quale i vecchi speziali preparavano la loro ottima e veramente efficace «acqua di catrame»; quella che — presa in ragione di 4-5 cucchiaini durante la giornata, e sia pura, sia mescolata con latte, sia addolcita con sciroppo — rappresentava un tempo (e per molti tutt'ora rappresenta) il sovrano medicamento balsamico per certe ostinate forme bronchiali.

E' distillando frazionatamente il catrame del legno di faggio che si ottiene il creosoto, il possente antisettico che, oltre a disinfettare (ammazzandone i tanti parassiti) le vie dei bronchi, mitiga anche la tosse e facilita persino l'eliminazione dei loro secreti dai bronchi. Ecco, infatti, i medici prescrivere (a chi abbia, però, lo stomaco ben saldo) pillole da prendere una dopo ogni pasto e contenenti ciascuna da 1/2 ad 1 centigrammo di creosoto; e per i tossicosi che non volessero pillole, prescrivere invece 3-4-6 cucchiaini al giorno di quel vino al creosoto che gli speziali preparano unendo a gr. 850 di Malaga o di Marsala, 50 di alcole da liquori, 5 di creosoto e 150 di sciroppo di corteccia d'arancia amara. Altre volte, eccoli invece consigliare le inalazioni al creosoto, cioè aspirare i vapori emanati da un pentolino d'acqua bollente nella quale si sia versato mezzo cucchiaino della mistura che il solo farmacista può preparare, unendo a gr. 50 di catrame di faggio e di olio essenziale di prementina 10 di creosoto purissimo di faggio; ed ec-

colti anche consigliare per bimbi e giovanetti deboli, linfatici, dalla cassa toracica lunga e stretta, e che ammalano di bronchite ad ogni spirar di vento... 3 cucchiaini al giorno di olio al creosoto, cioè di 200 gr. d'olio di merluzzo (si ricco di vitamine), al quale siano stati aggiunti gr. 2,50 di creosoto purissimo di faggio e 6-7 gocce d'essenza di menta.

E', infine, dalla distillazione frazionata del creosoto che si ricava il guaiacolo assoluto, cioè il capostipite di non ti so dire quante centinaia di specialità e preparati atti a guarire bronchi e polmoni, giacchè il guaiacolo viene sempre da tutti più facilmente tollerato di suo padre, il creosoto.

Ma si efficaci — padre e figlio — da essere stati persino proclamati i debellatori della tisi, tanto evidente è il vantaggio che entrambi recano in tale... dolorosa evenienza.

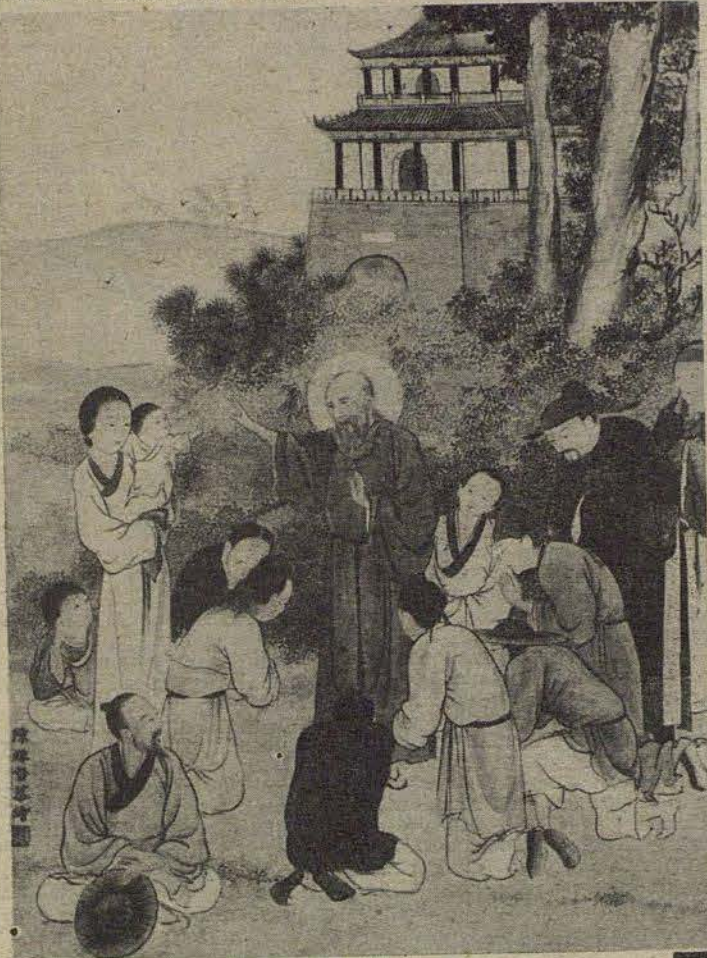
Assorbiti infatti dal sangue (e sia introdotti per la bocca che per la pelle), e portati poi dal sangue in circolo, e giunti così ai bronchi, ed ivi eliminati attraverso la mucosa, non solo possono esercitare in situ la loro azione disinfettante e moderatrice, ma, mitigando anche le fermentazioni gastriche e intestinali, favoriscono pure la nutrizione generale.

Io sono certo, caro Sempronio, che da oggi in poi tu, così tossicoso, non guarderai più con occhio indifferente il faggio che sventa in quell'angolo del tuo brolo né quelli che vegetano nella vicina foresta.

Dott. Amal

LA CIVILTÀ D'ITALIA NELLA CINA PLURIMILLENARIA

«Eravamo grandi e là non eran nati». Questo vanto noi possiamo permettercelo, forti di venti secoli di storia. I Cinesi potrebbero ripeterlo verso noi occidentali dall'alto d'una ideale piramide di ben quarantatré, diconsi 43, secoli d'esistenza. Chè tanto lontano si spinge l'origine di quel popolo, il quale, da solo, costituisce numericamente un quarto dell'umani-



Il P. Odorico da Pordenone in un'antica pittura cinese.

tà: 450 (o 500? non si sa bene!) milioni di anime, più o meno gialle. Cifre in cui c'è da smarrirsi, come in quell'immenso territorio, che si estende per 11.156.000 chilometri quadrati.

Lontani pionieri

Eppure, noi occidentali, e specialmente noi Italiani, che davvero eravamo ben lungi dal nascere quando là erano arrivati ad altezze che poche civiltà hanno raggiunto, quando ci sentimmo di avere una storia e una civiltà, andammo per il mondo a propagarla, diremo così, ad iniettarla, mentre essi, i Cinesi, rimanevano chiusi e quasi segregati, entro una muraglia ben più alta e munita di quella di pietra con cui hanno recinto i loro vasti confini.

Ci fu un tempo che anche noi, dopo aver foggato e portato in giro per il mondo la più meravigliosa delle civiltà, quella di Roma, ci chiudemmo nei chiostri medievali. Eppure, proprio da lì, partirono gli ardentissimi, prima isolatamente, poi a schiere, a recare la nuova civiltà di Roma in tutte le regioni della terra, comprese quelle dell'inaccessibile Oriente.

Era trascorso appena un ventennio dalla morte del Santo di Assisi, che uno dei tanti componenti di «quella famiglia che già legava l'umile capestro», fra Giovanni da Pian del Carpine, per invito di papa Innocenzo IV, andò missionario ai Tartari. Riuscì a penetrare nel centro dell'Asia e lasciò una relazione, preziosissima sul paese e sulle genti che l'abitavano. Questo coraggioso francescano che aveva avuto il compito — e lo assolse pienamente — di adoperarsi per arrestare l'avanzata del Gran Khan dei Tartari, già straripata sull'Europa, precedette gli stessi fratelli Polo.

Questi, cioè Niccolò e Matteo Polo, furono in Cina intorno al 1265; poi, con Marco, vi tornarono nel 1275 e vi rimasero fino al 1292. Ebbero il merito di far

raggiungere Pechino, ma, giunto a Nanchino, dovette tornare indietro. Finalmente, nel 1601, poté stabilirsi nell'agognata capitale, dove esercitò il suo apostolato. Dottissimo (aveva studiato a Roma geografia, ed era valente fisico e matematico), capi che la scienza avrebbe aperto la porta alla Fede e così, difatti, avvenne. Vestito dell'abito dei «letterati» (classe dominante, allora, in Cina), mentre aveva prima inutilmente, anzi dannosamente, indossato il costume dei «bonzi», si presentò arditamente, alla Corte dell'Imperatore, mostrando di saper parlare e scrivere in purissimo cinese. Tanto fini con l'imporsi, che corresse il calendario cinese, sconfiggendo i dotti imperiali stupefatti; costruì mappamondi, che fondavano le conoscenze cartografiche dei Cinesi con quelle degli occidentali; rivelò, insomma, una vasta e profonda scienza. Sparita così, ogni diffidenza verso lo straniero, padre Ricci

raggiungere Pechino, ma, giunto a Nanchino, dovette tornare indietro. Finalmente, nel 1601, poté stabilirsi nell'agognata capitale, dove esercitò il suo apostolato. Dottissimo (aveva studiato a Roma geografia, ed era valente fisico e matematico), capi che la scienza avrebbe aperto la porta alla Fede e così, difatti, avvenne. Vestito dell'abito dei «letterati» (classe dominante, allora, in Cina), mentre aveva prima inutilmente, anzi dannosamente, indossato il costume dei «bonzi», si presentò arditamente, alla Corte dell'Imperatore, mostrando di saper parlare e scrivere in purissimo cinese. Tanto fini con l'imporsi, che corresse il calendario cinese, sconfiggendo i dotti imperiali stupefatti; costruì mappamondi, che fondavano le conoscenze cartografiche dei Cinesi con quelle degli occidentali; rivelò, insomma, una vasta e profonda scienza. Sparita così, ogni diffidenza verso lo straniero, padre Ricci



Ritratto del P. Matteo Ricci, desunto da una stampa antica.

conoscere per primi la Cina agli Europei. Il libro di Marco, il famoso «Milione», fu una grande rivelazione: il mondo apprese, stupito, le notizie di quel mondo quasi inospettato e, per lungo tempo, se ne servì come d'una ricca fonte sul «Catai», come era in esso denominata la Cina.

La strada verso il lontano Oriente era ormai aperta e su di essa molti si misero, sospinti sia dal desiderio di far del mondo conoscenza, sia dalla Fede. Coi figli di San Francesco entrarono in gara quelli di San Domenico col nome di «Pellegrinanti per Cristo». Fra i primi, tre specialmente hanno lasciato di sé particolare ricordo: Giovanni da Montecorvino (1247-1328), considerato il fondatore della Chiesa latina in Cina, primo arcivescovo di Pechino, detta allora Khanbaliq; Odorico da Pordenone (1286-1331), che si recò in Cina per la via percorsa in senso inverso da Polo e lasciò anch'egli una preziosa relazione dei suoi viaggi attraverso la Cina stessa, il Tibet e la Persia; Giovanni de' Marignolli, che soggiornò in Cina dal 1342 al 1347 e inserì nel *Chronicon Bohemiae* un interessante itinerario dei suoi viaggi.

Altre breccie nella muraglia

Abbiamo parlato, in principio, d'una duplice muraglia elevata dalla Cina per evitare i contatti con gli altri popoli. Ma, a dir vero, fino al periodo cui siamo giunti sono state possibili, come abbiamo veduto, parecchie breccie in questa doppia difesa. Corsero, però, di poi due secoli, in cui le infiltrazioni non furono più possibili. Che cosa era accaduto? Due fatti: la cacciata dei Mongoli (1370) e la successione dei Ming, che furono tanto intransigenti quanto i Mongoli erano stati tolleranti e perfino accoglienti.

Ma era sorta, in quel frattempo, in Occidente, una battaglia-

potè svolgere il suo apostolato, che riuscì oltremodo fecondo alla Chiesa di Roma e utilissimo alla razza bianca. Morì il 1610. Di lui sono rimasti i «Commentari della Cina», opera fondamentale nella sinologia.

La nobile gara

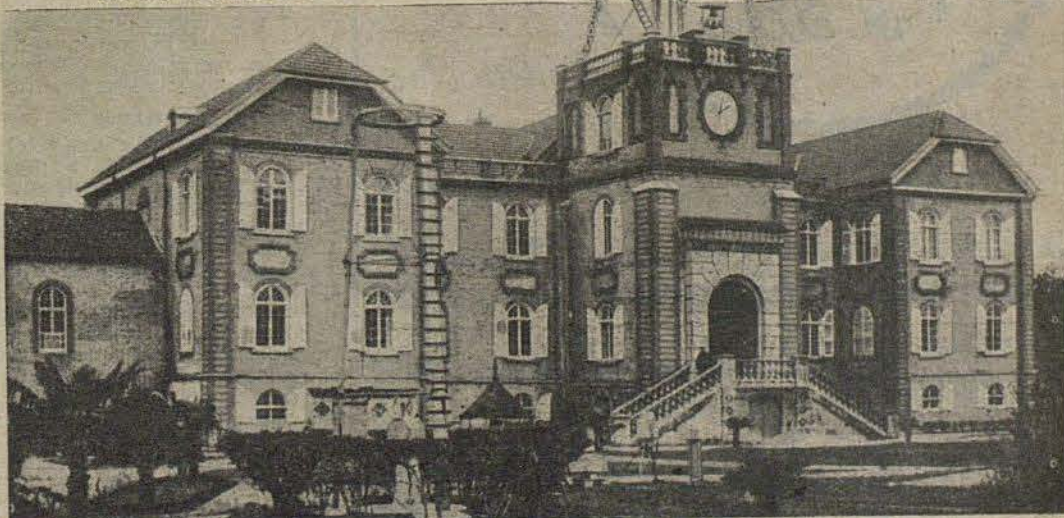
Il fascino dell'impresa attirò altri proseliti nella sua orbita luminosa, sicché tutto un nuovo movimento, capitanato questa volta dai figli del Loyola, il Seicento vide determinarsi verso il misterioso Oriente. Ogni regione d'Italia volle avervi, o, meglio, seguitò ad avervi il suo posto d'onore. La Lombardia vi è rappresentata dal milanese Giacomo Rho e dal Bresciano Giulio Aleni.

autore di 25 opere in cinese, chiamato dai mandarini il Confucio d'Europa. Il Piemonte mandò Alfonso Vagnoni, la Liguria il sarzanese Lazzaro Cattaneo, fondatore della cristianità di Nanchino; la Venezia Tridentina lo storico e geografo Martino Martini, cui si devono una «Storia della Guerra Tartarica» e un «Nuovo Atlante Cinese», anch'oggi d'utile consultazione; la Toscana, il fiorentino Angelo Antonino Cocchi, fondatore della missione di Fu-kien, Vittorio Ricci e Timoteo Bottigli. L'Italia meridionale non fu da meno nella generosa impresa. Basterà ricordare i leccesi Sabatino de Ursis e Gian Andrea Lobelli, e il cosentino Francesco Sambiasi. La Sicilia ricorda tuttora con orgoglio Nicolò Longobardi, Girolamo Gravina, Francesco Brancati e Prospero Intorcetta.

Questa grande emigrazione spirituale, che si muoveva per offrire i più puri dei beni, senza nulla chiedere, non dev'essere anche se, nei secoli seguenti, cioè nel Settecento e nell'Ottocento, conobbe persecuzioni che sembrarono rinnovare quelle subite dai primi cristiani. Sulla soglia stessa del nostro secolo, cioè del '900, caddero vittime della ferocia dei boxers, altri civilizzatori, fra i quali mons. Antonio Fantosati, conterraneo del grande padre e maestro d'Assisi. Nella gara degli Ordini religiosi, è entrato ultimo, ultimo in ordine di tempo perché di tutti il più giovane, quello fondato da Don Bosco: sceso nell'agone da poco, esso ha già i suoi martiri, fra i quali mons. Versiglia.

Anche noi, dunque, noi figli d'Italia, abbiamo invaso la Cina, da secoli, non è vero? Ma quale invasione! L'invasione della luce, della luce di Roma, di quella Roma onde Cristo è Romano.

O. Cerquiglioni



L'Osservatorio meteorologico e sismologico di Zi-Ka-Wei, presso Scianqai diretto dall'italiano P. Gherzi.

COME SI DICE?

Belligerante. — Un lettore non vorrebbe che fosse usato questo «latinismo sfacciato». Lasciamo stare «sfacciato», ma latinismo è (belligerans = che è in guerra). E per questo? Si potrebbe dire guerreggiante, è vero; ma poi chi concederebbe un «diritto di guerreggianza»? E' anche vero, però, che belligeranza puzza ai puristi di francesismo (belligerance). Ma accontentarsi tutti non è possibile.

Tacitare la coscienza. — Mai conveniente, quando poi abbia a derivarne un rimorso. La stessa frase non è del tutto corretta, o, per lo meno, questo tacitare, nel

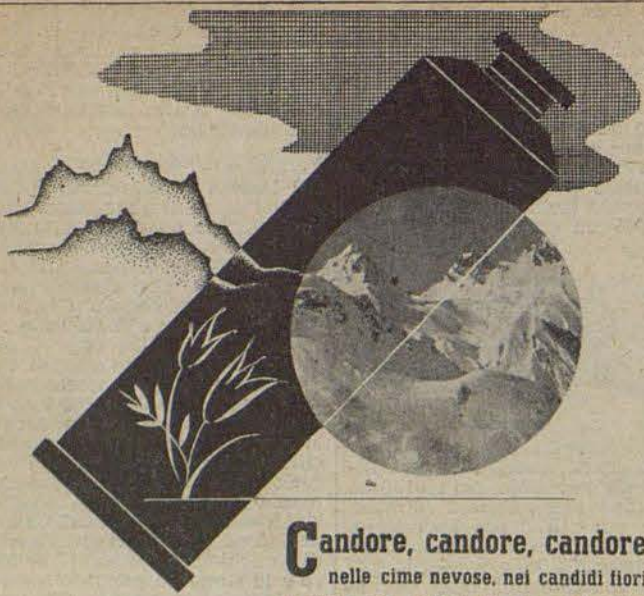
senso di far tacere alcuno venendo a un accordo con lui, è neologismo da usare con parsimonia e da sostituire spesso con *tranquillare* e *acquietare*. Da evitare è poi, quando si riferisca a conto, debito, perché si può dir meglio *pagare*, *sal dare*, un conto, un debito, ecc.

Non che e nonchè. — L'uso corretto adopera solitamente *non che* (due parole) per dire «non già che, non è che» (Non che io voglia partire, ma...); e adopera *nonchè* (una parola) per dire «non solamente, e tanto più, e tanto meno» (Nonchè vecchio, era anche povero e solo. Basta coi discorsi inutili nonchè con le face-

zie). A ogni modo, è scorretto l'uso del *non che* o *nonchè* nel senso di «e anche» (Scriva a Pietro, nonchè a Pippo e a Giannetto).

Quadrumviro. — *Duimviro*, *triumviro*, *quadrumviro*, *settemviro*, sono parole di schietta forma latina, e usate volentieri, ma non c'è obbligo che vengano scritte così anzi che: *duimviro*, *triumviro*, ecc. Tutti sanno, del resto, che nelle nostre parole la *v* dev'essere sempre preceduta dalla *n*, e mai dalla *m* (invidia, invece, inviare), contrariamente alla *p* che va sempre preceduta dalla *m* (impero, impasto).

Docteur



Candore, candore, candore
nelle cime nevose, nei candidi fiori
montani, nel sorriso di chi avrà cura
quotidiana dei propri denti e preferisce
fra i migliori dentifrici, la

**PASTA DENTIFRICA
ERBA GIVIEMME**

La Pasta Dentifrica Erbs Giviemme contiene, in dosatura
e sintesi perfetta, sostanze chimicamente pure che svilup-
pano un'azione imbiancante, detergente, sterilizzante
fragrante ed è confezionata in tubetto di purissimo stagno.

PROFUMI E
PRODOTTI DI
BELLEZZA

Giviemme
MILANO

nei RAFFREDDORI

prendete il
Formitrol
che veramente
vi protegge e
vi cura

Chiedete, no-
minando que-

sto giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S. A. - Milano



**Alimento
Mellin**

MATERNIZZA il latte fresco o in polvere.
ASSICURA lunghi sonni ristoratori,
FA CRESCERE bambini sani, robusti
e intelligenti.

**Biscotti
MELLIN**

gustosi, nutrienti, facilmente digeri-
bili, sono indispensabili nello svezza-
mento e di grande ausilio per gli
adulti dispeptici e convalescenti.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL
MIO BAMBINO", nominando questo giornale
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
VIA CORREGGIO, 18 - MILANO



**LA MOGLIE
DI REMBRANDT**

... rende l'ultimo
respiro davanti al-
la potenza fanta-
stica della « Ron-
da di notte ».

Si chiamava Saskia, era ori-
ginaria della Frisia, nell'O-
landa del Nord, ed era
graziosa delicata e bionda co-
me una di quelle Loreley che
nelle notti di luna cantano sul-
le onde del Reno. Era anche mol-
to ricca di bei fiorini olandesi, e
sognava di diventare la moglie
di un grosso negoziante o di uno
di quegli armatori della Compagnia
delle Indie, le cui navi arri-
vavano cariche di spezie dal fa-
voloso Oriente. Invece un giorno
fa un viaggio ad Amsterdam, in
casa di un suo parente mercan-
te di quadri, e il suo destino è
compiuto. Un turbine la rapisce,
il turbine dell'arte, e la assume
nei più alti cieli dell'immortalità.
Quel suo parente, visitandola
in provincia e parlando dei suoi
affari, ha accennato ad un gio-
vane pittore, che egli ha come
pigionante in casa. E' il figlio di
un mugnaio di Leyda, si chiama
Rembrandt. I suoi sono gente
modesta, non hanno neanche un
cognome: il padre del pittore si
chiama Harmen Gerritszoon van
Rin, e cioè Harmen figlio di Ger-
rits del Reno. Lui è un giovanot-
to sul venticinque anni, che di-
pinge ritratti magnifici, tanto
che lo stesso principe d'Orange
ha voluto farsene fare uno.

Il primo sguardo

Saskia è presa da una subita
fantasia: così graziosa e picco-
lina com'è coi suoi pizzi preziosi
e le sue perle, chi sa che sogget-
to attraente per quel giovane pit-
tore! Ella, nella sua testolina ro-
mantica, se lo figura bello, di-
stinto, una specie di arcangelo.
Parte per Amsterdam e, ac-
compagnata dal suo parente, en-
tra nello studio del pittore. Dio,
che confusione! Cavalletti, tele,
cornici, disegni, cartoni, alabar-
de, cappelli piumati, archibugi:
quello studio sembra una rigat-
teria. Un giovanotto tarchiato,
scapigliato, con un volto tra il
mugnaio del Reno e il moschet-
tiere, muove incontro ai nuovi
venuti. Ha un collo da torello,
la tinta sanguigna e le labbra
grosse. Quando vede la ragazza,
si stropiccia le dita, che ha spor-
che di terra colorata, e le tende
sorridente la mano.

— Questa mia cugina vuol far-
si fare un ritratto, — dice il mer-
cante di quadri. — Viene dalla
provincia.

Rembrandt la fissa con quei
suoi occhi avidi e violenti, e la
piccola Saskia si sente presa da
un brivido quasi di paura. Com-
unque il giorno dopo comincia
a posare e il dialogo muto si
inizia. Rembrandt, a venticin-
que anni, è casto e casalingo; il
suo ardore contenuto brucia in
lui come una fiamma nascosta,
ma egli non ne vuol sapere di
amori vagabondi. Da buon po-
polano anela alla famiglia, vor-
rebbe una donna tenera, bion-
da, luminosa come quella fan-

ciulla, da dipingere in mille for-
me, nei mille soggetti che gli
tumultuano nella testa. Un gior-
no, mentre sono soli nello stu-
dio, Rembrandt avanza la sua
proposta a Saskia:

— Volete essere mia moglie?
— Sì, — risponde la giovane, già
presa nel turbine del suo artista.
Ma quando la richiesta è avan-
zata ai parenti, apriti cielo! Un
pittorello, il figlio di un mugnaio
del Reno, che non ha neanche un
casato, sposare una ricca eredi-
tiera?

La ragazza viene ricondotta
in provincia e Rembrandt rima-
ne nel suo studio a ruggire co-
me un leone.

La fantasia lavora

La piccola frisona bionda gli
è entrata nel sangue come un
fiotto di lava e dalla sua immag-
gine, come da un lievito divino,
le opere sbocciano a decine. Pri-
ma quelle del furore e del dispet-
to. Allontanato dalla sua bella il
pittore la rapisce nel suo sogno,
ed eccola sulla schiena di un to-
ro, che nuota sbuffando in mez-
zo alle onde. E' il « Ratto di Eu-
ropa ». Eccola ancora sopra il
carro di Plutone nelle vesti di
Proserpina.

Finalmente l'amore vince, an-
che Saskia si è perduto in in-
namorata e dopo un anno ella ri-
torna ad Amsterdam e si celebra
il fidanzamento.

Tre giorni dopo il pittore e
Saskia sono nello studio. Questa
volta egli la dipingerà come vo-
le lui. Eccola seduta con un gran
cappello di paglia in testa, un
fiore in mano, appoggiata a un
gomito, guardare sordidando ver-
so l'avvenire. In un attimo egli
con una matita la disegna così.
Poi vi scrive sotto: « Questo è il
ritratto della mia fidanzata a
21 anni ». Ella guarda pure sor-
ridendo verso l'avvenire, perché
la sua immagine e il suo nome
saranno eterni come l'arte.

Un anno dopo Saskia diventa
la moglie di Rembrandt e per ot-
to anni la sua piccola vita brucia
sotto l'ardore impetuoso del
suo pittore, come un grano d'in-
censo in un braciere. Egli la ama
come un folle e non le lascia un
momento di requie. Tutte le fan-
tasie mitologiche e bibliche che
tumultuano nella sua mente
prendono le forme di lei, ed egli
la dipinge in tutte le pose: sul-
le nuvole e sulla terra fiorita,
nella dolce intimità della fami-
glia e nelle solennità dei templi.
La fidanzata ebrea ha il suo vol-
to, la divina Danae sboccia dal-
l'ombra d'oro con le sue carni
bionde, ella è l'Artemisia che si
trova ora al Museo del Prado, è
la moglie di Sansone, è la Diana
sorpresa nel bagno da Atteone.

Intanto nascono dei bambini,
ma, ahimè, uno dopo l'altro gli-
ne muoiono tre. La piccola fris-
sona, tenera, affettuosa, ubbi-
diente asseconda il suo uomo in

tutto stupita e felice di tutte
quelle trasfigurazioni. Nasce un
quarto figlio, Titus, ma quando
quel bambino appare, ella è sfi-
nita. Si ammala, deperisce di
giorno in giorno, è pallida, i
suoi begli occhi azzurri sembran-
no due fiori sgualciti dalla tem-
pesta.

Ora che la sua piccola moglie
è malata il pittore ha più che
mai bisogno di denaro e accetta
una ordinazione che dovrebbe
fruttargli 1600 fiorini. Il capita-
no della Guardia civica di Am-
sterdam gli ordina un grande
quadro, un gruppo in cui figuri
lui a grandezza naturale, con
quindici militi. Ciascuno di essi,
purchè la propria persona sia
chiara e riconoscibile come in
un ritratto, pagherà cento fiorini.

Così tumulto nel cuore per la
malattia della sua povera Saskia,
Rembrandt si mette davanti a una
immensa tela e tenta di comin-
ciare il lavoro, ma come fare a
dipingere quelle sedici facce vol-
gari di guardie civiche senza ca-
dere nel banale?

Il capolavoro

Di quando in quando ritorna
vicino al letto di Saskia, le tocca
la fronte che arde, la bacia sul
volto emaciato e ritorna davanti
alla tela, con un nodo in gola. A
un tratto nella sua fantasia in-
fiammata sorge una visione or-
giastica, una scena notturna tu-
multuosa piena di luci di ombre
e di fumo. Un gruppo di trenta-
due armati, con torce, lance, ar-
chibugi, tamburi sbucano fuori
come dalla bocca di un vulcano.
Un giuoco di luci e di contrasti
non mai visto nella pittura cir-
conda tutti quegli armati: non
un quadro ne viene fuori, ma
un gorgo di ombra e di fuoco, in
mezzo al quale solo due o tre fi-
gure di committenti sono appa-
re riconoscibili. Nella sua ispira-
zione frenetica il pittore ha spe-
zzato tutti i limiti, e n'è uscita
una cosa grandiosa « La Ronda
di notte », uno dei più alti mi-
racoli della pittura universale.

Il capolavoro è finito. Con la
testa in fiamme e i capelli scar-
migliati, Rembrandt butta giù i
pennelli e corre presso il letto di
Saskia, ma la piccola donna è
agli estremi. Fuori il giugno in-
fuoca le strade. « Addio, Rem-
brandt, — dice la pallida crea-
tura, — io me ne vado. Era di
giugno quando ti conobbi, l'otto
di questo mese mi hai fatto il
primo ritratto secondo il tuo gu-
sto. Io muoio dopo averti dato
tutto ».

E la ispiratrice di tanti immor-
tali capolavori rende l'ultimo re-
spiro, davanti alla potenza fan-
tastica della « Ronda di notte ».

Nepos

AL PROSSIMO NUMERO:
Clara Schumann

Calcio di rigore...

Si sostiene da molti che, nella pena di morte, non la morte in se stessa è terribile ma la condanna, l'attesa: quel sapere in anticipo di dover morire, quell'ansioso levarsi alla mattina, guardare la luce del giorno e domandarsi se sarà l'ultimo, quel trepidare a ogni passo che si avvicina alla cella perché può essere l'annuncio che il terribile momento è giunto...

Preavviso della... morte

Un raffinato supplizio del genere i regolamentatori l'hanno inserito nel gioco del calcio, quando hanno inventato il calcio di rigore: il quale è, come si sa, un tiro di punizione che viene effettuato da undici metri di distanza dalla porta, e senza che nessun giocatore oltre al portiere possa fronteggiarlo; tiro, quindi, teoricamente imparabile e destinato a tramutarsi in punto. Ma, come la condanna a morte non è ancora la morte — può intervenire la grazia sovrana! — così il « rigore » non è ancora il punto, potendo intervenire una parata del portiere o uno sbaglio del tiratore. Però è insito nel « rigore » un preavviso della... morte che lo ren-

de crudele e fa disperare chi lo subisce. Alcuni giocatori si gettano con la faccia nell'erba per non assistere alla... strage; certi tifosi chiudono gli occhi e attendono col cuore sospeso di apprendere dall'urlo della folla l'esito del tiro. E intanto, come il condannato a morte si aggrappa alle ginocchia del boia, protestandogli la propria innocenza, così il giocatore punito si aggrappa alle braccia dell'arbitro cercando di convincerlo a revocare la sua decisione: e il pubblico tumultua agitando i bastoni e promettendo al giudice di « aspettarlo fuori ».

Perché concesso, oppure perché non concesso in una svolta cruciale della partita, il calcio di rigore è perciò la maggior fonte di incidenti e di discussioni; il chiodo fisso di tutti gli aspiranti riformatori del gioco; è — come disse un critico brillante — sommamente inaccettabile alle folle perché il portiere viene abbat-

tuto da un plotone di esecuzione e non da un assalto alla baionetta! E tuttavia questo calcio di rigore, così temuto, in pratica non è affatto un punto già sicuro; e, per esempio, negli ultimi cinque campionati italiani, troviamo le seguenti eloquenti cifre: « rigori » concessi 85, 73, 59, 48, e 48; non realizzati 29, 16, 21, 15 e 13 rispettivamente.

Timore dello sbaglio

È il timore del possibile sbaglio quello che spesso fa indietreggiare il giocatore designato a effettuare il tiro. Il giocatore più adatto — secondo Monzeglio — per un simile incarico è « il giocatore incosciente, che tiri un bel calcio forte, senza pensare a nulla »; guai, invece, a essere troppo compresi dell'importanza del tiro o a volerlo fare difficile: si finisce con lo sbagliarlo in pieno! E' perciò che i terzini — perché dotati di calcio forte — sono spesso



Il portiere nazionale Combi, che aveva trovato un « sistema » per parare i calci di rigore.

designati a tirare i « rigori »: esempio Forni, Agosteo; oppure i centravanti, perché esperti nel tiro a rete: Meazza, Piola, Servetti, ecc.

Il portiere che subisce il tiro è, al contrario, calmissimo. Se la palla entra, nessuno oserà fargliene colpa; ma se arriva a pararla! Sono glorie che si riverberano su tutta la carriera di un guardiano di rete; e nessuno ha dimenticato, per esempio, il celebre « rigore » parato da Ceresoli a Londra, al primo minuto di gioco della partita Inghilterra-Italia.

Portieri specializzati

in simili imprese furono nel passato il milanista Carmignato, detentore del primato in materia, e il juventino Combi. Quest'ultimo rivelò una volta a un giornalista il suo « sistema »: conoscendo le preferenze d'ogni tiratore, al fischio dell'arbitro si spostava istantaneamente verso l'angolo dove sapeva che il tiratore avrebbe diretto il pallone, in modo da diminuire lo spazio libero.

— E se poi il tiratore manda il pallone dall'altra parte? — replicò il giornalista.

— Allora... sbaglia il tiro, perché è proprio ciò che succede quando, in simili occasioni, si vogliono improvvisamente cambiare le proprie abitudini!

Che Combi avesse ragione lo ha dimostrato ancor recentemente Piola, sbagliando un decisivo rigore contro il Ferencvaros per aver voluto cambiare l'angolo solito di tiro.

Altro espediente dei portieri consisteva nel precipitarsi, al fischio dell'arbitro, verso il tiratore, in modo da diminuire a questo la libertà dell'obiettivo (se il portiere fosse giunto a due o tre metri dal tiratore, questi non avrebbe più potuto tirare in porta senza incontrare con la palla il corpo del difensore). Ora, però, tanto l'espediente di Combi quanto questo non sono più possibili, avendo recentemente l'International Board ordinato che il portiere non possa muoversi sinché la palla non sia stata giocata. Tuttavia « rigori » se ne parano ancora, malgrado questo « inchiodamento » del portiere, e soprattutto se ne sbagliano! Nelle prime undici giornate dell'attuale campionato, per esempio, soltanto 12, su 20 concessi, sono stati tramutati in punto.



Carmignato è il portiere italiano che detiene il primato dei « rigori » parati.

« Rigori » storici

Innumerevoli i « rigori » celebri, per le conseguenze che ne derivarono, nella storia del calcio italiano. Uno fu quello che decise in favore del Torino, contro il Bologna, il campionato 1926-27. Alludendo all'annullamento di un'antecedente vittoria torinese nella stessa partita, i vittoriosi dissero che quel « rigore » era stato « il dito di Dio ». Ma alla

partita di ritorno i neo-campioni incassarono un 5 a 0; e i bolognesi gridarono a una « mano di Dio » (un punto per dito!).

E quello tirato da Banchemo, del Genova, contro l'Ambrosiana, il giorno del crollo delle tribune in via Goldoni? Mancavano pochi minuti alla fine, quel punto poteva significare la vittoria del Genova nel campionato, e nessuno osava tirarlo... Alla fine si fece avanti Banchemo, e lo sbaglio fra un tale urlo di liberazione dei tifosi milanesi che per poco non faceva crollare anche il resto delle tribune!

Non si può, poi, abbandonare l'argomento senza ricordare Feher, il portiere ungherese del Novara di dodici anni or sono, il quale — unico esempio fra i guardiani di rete — s'era specializzato nel tirare i « rigori ».

Una volta, però, gli accadde un « bello » scherzo: il portiere avversario bloccò magistralmente la palla e la rinviò forte; se ne impadronì un attaccante che filò velocissimo verso la porta lasciata incustodita da Feher e gli segnò un punto a porta vuota! Così Feher, andato per suonare, si trovò... suonato!

Albog.

Adolescenza robusta



Dai dodici ai sedici anni le ragazze attraversano un periodo importante e delicato per la loro salute. Molte di esse divengono deperite, anemiche, deboli, pallide. Hanno poco appetito. Si lamentano di dolori al capo ed al dorso. Si sentono stanche. Soffrono spesso d'insonnia. Sono nervose, facilmente irritabili ed emozionabili. Avendo poca forza e poca resistenza, esse hanno molte probabilità di ammalarsi.

In realtà, durante la pubertà tutto l'organismo femminile subisce una vera trasformazione. Questa trasformazione può essere benefica se si ha la precauzione di irrobustire le adolescenti con una cura adatta che ne impedisca un impoverimento del sangue, e ne fortifichi tutto l'organismo.

Una cura opportuna

A tale scopo torna utile la somministrazione di sali di ferro, jodio e fosforo. Questi elementi sono, da secoli, noti per la loro efficacia nel combattere lo stato di anemia e di debolezza delle adolescenti. Essi si trovano combinati nel Proton. Essi agiscono beneficamente sull'elemento più importante del sangue, i globuli rossi, aumentandone l'emoglobina. Ogni parte del corpo viene, per conseguenza, a trovarsi nutrita di sangue ricco e puro.

I risultati

Ne risulta, come è naturale, la ricostituzione e l'irrobustimento di tutto l'organismo. Lo sviluppo regolare ed armonico del corpo rimane quindi favorito.

Il migliorato stato di salute si manifesta nei seguenti modi:

- 1) - Scomparsa del pallore cereo o verdognolo della pelle e delle mucose.
- 2) - Aspetto sano e vivace del volto.
- 3) - Ritorno dell'appetito, con la conseguente possibilità di una maggiore nutrizione.
- 4) - Regolarizzazione delle funzioni.
- 5) - Attenuazione o scomparsa dei disturbi nervosi.
- 6) - Senso di forza e di energia.

Questi effetti furono constatati centinaia di migliaia di volte

(Aut. Prof. N. 0453 - Torino, 30-10-37 - XVI) P-225

alla **FATTORIA**

si munge il latte, sostanza preziosa, con la quale vien preparato il Sapone al latte

Viset, l'unico sapone razionale, emolliente, neutro e purissimo, fabbricato con vero latte intero di mucca.

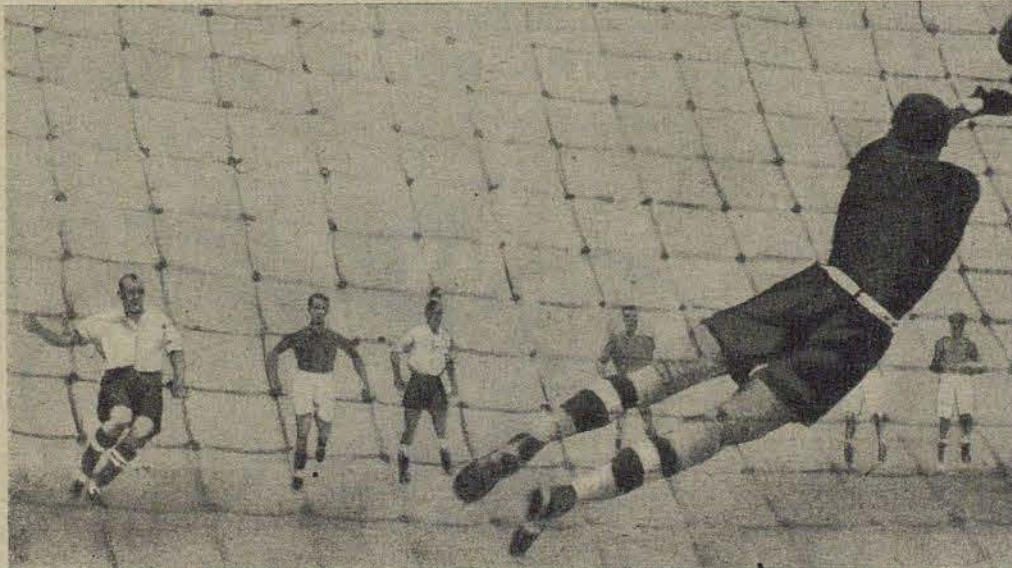
VISET

SAPONE AL LATTE

Albog.



Una scena di... rigore nei calci di rigore: i dirigenti devono intervenire per liberare l'arbitro dalle proteste d'innocenza del giocatore punito.



Il « do di petto » della carriera del portiere nazionale Ceresoli: la parata di un « rigore » al primo minuto di gioco della partita Inghilterra-Italia disputata a Londra.



Il « rigore » di Meazza è, solitamente, « scientifico »: palla raso-terra, precisa, nell'angolo...

ASPETTI DELL'AMORE IN AFRICA

2. Dove la virtù della sposa è garantita dall'intera tribù

Da noi, per combinare un matrimonio, basta andare d'accordo con la fanciulla scelta e con i suoi genitori. Fra i Galla delle regioni meridionali, invece, l'affare è assai più complicato, poiché il giovanotto, una volta ottenuto l'assenso del padre (la madre non ha nessuna voce in capitolo, mai) deve attendere quello ufficiale di tutta la tribù alla quale appartiene la fanciulla. La cosa potrà sembrare noiosa, ma, in sostanza, ha i suoi innegabili vantaggi, poiché la tribù tutta, dal capo all'ultimo membro, si impegna a ricondurre alla capanna maritale la donna qualora le saltasse il ticchio di andarsene, non solo, ma di sorvegliare la condotta della sposa e di punirla qualora venisse meno alla fedeltà coniugale.

Un marito, quindi, una volta sposato, può considerarsi tranquillo. Il guaio si è che deve tenersi la sposa anche se non la vuole più, anche se, per ragioni più o meno plausibili, la caccia di casa. I membri della tribù si fanno premura di ricondurla subito. Ma vediamo come ci si sposa all'usanza galla. Fatta la richiesta, il giovane viene chiamato dinanzi ai dignitari del villaggio e il capo tribù gli fa osservare che, dal giorno del matrimonio in poi, la tutrice legale della sposa sarà la tribù, e il padre non avrà più nulla a che vedere. La comunicazione viene fatta alla presenza anche del clero (in generale i Galla sono tutti musulmani).

L'assalto alla casa maritale

Dopo la cerimonia dello spozializio, durante la quale il fidanzato si veste da guerriero e finge di conquistare con la forza delle armi la sua sposa che si trova circondata da un nugolo di parenti, i membri della tribù, in lungo e chiassoso corteo, si recano dinanzi alla capanna degli sposini arrestandovisi a pochi passi. I giovani, armati di lance, inizieranno un finto combattimento fra di loro per significare come il matrimonio della fanciulla abbia suscitato profonde gelosie fra i supposti adoratori precedenti. Poi, terminata la pugna, si avanzano le fanciulle le quali, con canzoni varie, invitano la loro compagna ad abbandonare la nuova casa per ritornare alla primitiva libertà. La sposa però finge di non avvedersi di tutto ciò.

Eccoci quindi alla parte più suggestiva della cerimonia. Un giovane va ad inginocchiarsi in un luogo solitario, a qualche centinaio di metri dalla capanna e rimane là in atteggiamento dolorante. Allora una fanciulla si stacca dalla folla e va ad inginocchiarsi di fronte al giovane. Poi un altro giovane va a collocarsi vicino al primo ed un'altra fanciulla gli si pone di fronte. E così di seguito, fino a che tutti i giovanotti e tutte le fanciulle si saranno allineati in ginocchio, gli uni di fronte alle altre.

I maschi intonano una canzone dove esprimono tutto il loro amore per le fanciulle che hanno dinanzi, ma queste rispondono, sempre cantando, che l'amore non è tutto, nella vita. Allora i giovani incominciano ad ammettere questa grande massima filosofica ed aggiungono che hanno braccia forti per lavorare e parecchio bestiame da pascolare e magari qualche gruzzolo di talleri da parte. Altri magnificano le loro armi e l'abilità nel maneggiarle. Ma anche tutto ciò non basta. Le fanciulle, con gesti di diniego, fanno capire come anche la ricchezza non sia tutto, nella vita. Bisogna — esse

dicono — che l'amore e la passione siano dimostrati con sacrificio e conquistati con la forza. Il cuore d'una donna è un tesoro che deve essere pagato al suo giusto prezzo.

Il monito

Ecco che i maschi, esasperati per tanti rifiuti, cominciano a dondolare le teste, dapprima lentamente, poi con forza, emettendo i più strani gemiti e agitando le braccia come tanti forsennati, implorando una risposta favorevole. Sembra una schiera di dementi, mentre le fanciulle rimangono impassibili, col capo eretto, in atteggiamento quasi regale. Ma poi, quando vedono tut-

agli affaticati giovani. Quando ogni fibra è fiaccata, la folla si riunisce per improvvisare un'ultima dimostrazione agli sposi, mentre un giovane, a cavallo ed

agitante in alto la lancia, pi-roetta attorno alla capanna lanciando al sole la sua canzone di protezione e di minaccia, in nome del capo-tribù:

La figlia della tribù ci ha lasciato per andare col suo sposo.

Che Allah protegga la figlia e la faccia rimanere tranquilla, senza capricci e senza pettegolezzi, senza brama di altri nomi, senza desideri di fuga...
Giuro, per Allah il sommo, che se la figlia nostra non farà ciò, la malediremo tutti, la ricercheremo se scappa, la lapideremo se tradisce...
Allah è grande e m'ha udito!



... tutti allineati in ginocchio, gli uni di fronte alle altre.

ti quei disgraziati con gli occhi iniettati di sangue e non di rado con la schiuma alle labbra per troppo vociare, alzano il braccio destro tutte assieme, e le voci maschili, come d'incanto, tacciono.

E' la volta delle donne, le quali ammettono che la prova è stata favorevole e che le parole e il forsennato gesticolare dei supposti pretendenti le hanno convinte a cedere. E cantano, allora, dolci nenie di promessa, danzando mollemente dinanzi

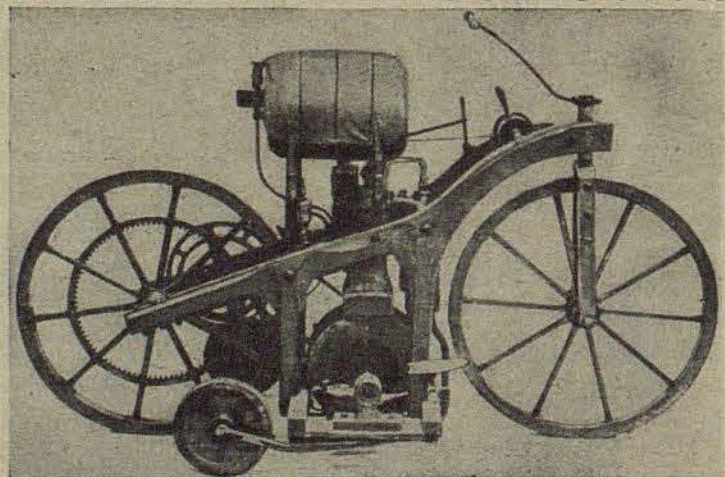
Quella della lapidazione è una minaccia relativa che trae origine dalle consuetudini islamiche, ma che non si effettua mai.

Praticamente, fra i Galla come in tanti altri luoghi del mondo, se la donna tradisce, il marito la lascia andare al suo destino e se ne trova un'altra. E i membri della tribù, in tal caso, non si affannano certo a riportarla alla capanna.

Anche fra i Galla, la teoria è una cosa e la pratica è un'altra!

Fernando Zanon

VETRINA DELLE CURIOSITÀ



L'antenato della motocicletta. — Questa «cosa» sarebbe una delle prime, anzi la prima motocicletta: fu costruita da Daimler nel 1885 ed ora vive di gloria in un museo di Berlino. Quando circolava, ammirata e considerata come... futurista, questa prima motocicletta scricchiolava paurosamente, scoppiettava e, con un baccano indavolato, percorreva persino venti chilometri all'ora.



Materiali da costruzione originali. — Fra le cose originali escogitate dagli americani, merita di essere segnalata una casetta di campagna i cui muri maestri sono stati costruiti con bottiglie vuote e calee. Le bottiglie di vetro, che hanno sostituito i comuni mattoni, sono state disposte con la parte inferiore all'esterno.



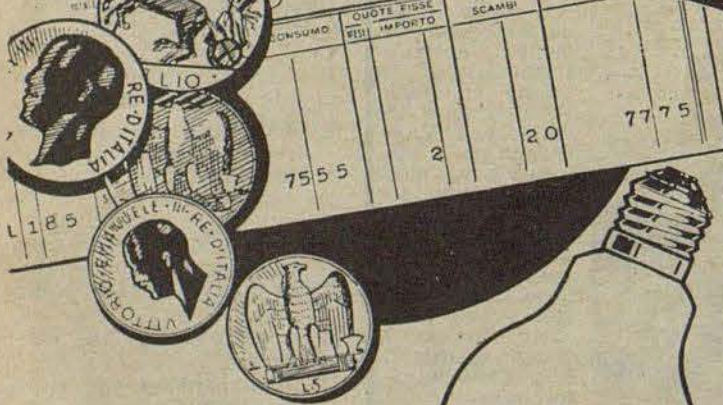
Lavorazione tipo salmone

Appena aperta vuotate la scatola e sgocciolate bene il pesce che è pronto per essere servito freddo al limone o con olio, oppure con salsa d'uova (mayonnaise), insalata o sott'aceti. Il tonnetto così trattato ha alto valore nutritivo, è facilmente digeribile e sostituisce vantaggiosamente la carne

P/845

ARRIGONI TRIESTE

NON ADOPERATE VECCHIE LAMPADIE DIVORATRICI DI CORRENTE



Esigete le nuove lampade PHILIPS tipo "Super", con filamento brevettato a doppia spirale, dalla luce bianchissima ed abbondante. Il loro uso assicura risparmio di denaro. Voi stessi potrete controllare impressi sul vetro della lampada il grande rendimento luminoso, il ridotto consumo di corrente, la marca PHILIPS garanzia di efficiente e normale durata e di grande economia di corrente e di denaro.

PHILIPS

la grande marca mondiale di qualità garantita



CARTOLINE DEL PUBBLICO

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.



GALANTERIE DI STAGIONE

— Io ho i nervi tanto delicati che avverto il cattivo tempo tre giorni prima che si verifichi.
— In tal caso, signorina, io mi auguro di diventare... il direttore dell'Osservatorio!...
(Dis. di Elefante)



E' PAZZO!

— Potresti prestarmi 1000 lire?
— Aspetta, ora telefono...
— ... alla banca?
— No! Al manicomio!...
(Dis. di Rizzo)



A CAVAL DONATO...

— E' una disperazione, signore, da quando gli è stato messo nome, Donato non vuol più aprir bocca, né mostrare i denti.
(Dis. di Rizzo)



SBAGLIO D'INDIRIZZO

— Dottore, sono venuta per una visita.
— Io? Scrivo subito una lettera a Concettina!



— Guardi signorina che lo sono un dentista...
(Daily Mirror, Londra)

DIFENDETE
I vostri bambini dai raffreddori, dalla tosse, da tutte le malattie frequenti nella stagione invernale usando «IL THERMOGENE». Opuscolo gratuito - S. N. P. C. e P. - Casella Postale 1170 Milano.

IL THERMOGENE
ovatta che agisce calora

Stiamo pranzando e un nostro magnifico soriano non la smette di miagolare dall'alto di una sedia finché non venga servito a puntino anche lui.
— Non lo senti, Rosina? — dico alla mia servetta bresciana. — Dagli almeno una fetta di salame.
— Gnanca per rider!
— Che novità son queste?
— La ghe! daghe le!
— Bada Rosina di non farmi spazientire!
— Cara la me sciora — insiste la coccia — me no voi andà a l'inferno gnanca per le!
— Ma che ti salta in testa? — le dico, al colmo dello stupore.
E lei, candidamente: — Sala mi ga che n'è le venerdì? (Non sa che quest'oggi è venerdì?)

Questo dialoghetto l'ho udito ieri:
— Che ber sogno c'ho fatto mamma mia! Nientemeno che m'ero fidanzata con Roberto Tailorre.
— Sì, faja mia! Allora preparate a riceve er garzone der pizzicarolo, perchè ier sera ha proposto a tu' padre de volesse fidanzà con te.

Un cappellaio e un calzolaio parlano d'un comune cliente moroso.
— Se almeno quando m'incontra si levasse il mio cappello per salutarmi. Neanche questo fa!
— A me ha fatto di peggio; quando gli ho presentato il conto m'ha preso a calci con le mie scarpe...
A l'esame di caporale.
— Se arriva l'ordine di mobilitazione e voi dovete partire, che fate per prima cosa?
— Io? Scrivo subito una lettera a Concettina!

IL CLIENTE...
Il carceriere: — Come, siete qui di nuovo?
Il «cliente» assiduo: — Sicuro. Posta per me?
(Dis. di Giusti)

I familiari cercano di convincere il signor Antonio a non prendere più sbornie. E gli dicono:
— Se non avesti bevuto tanto, a quest'ora invece di semplice operaio potresti essere capo reparto.
Ma lui protesta: — Macchè capo reparto d'Egitto, mi quand ho bevuu me parde vess el padron. (Quando ho bevuto mi pare di essere il padrone).



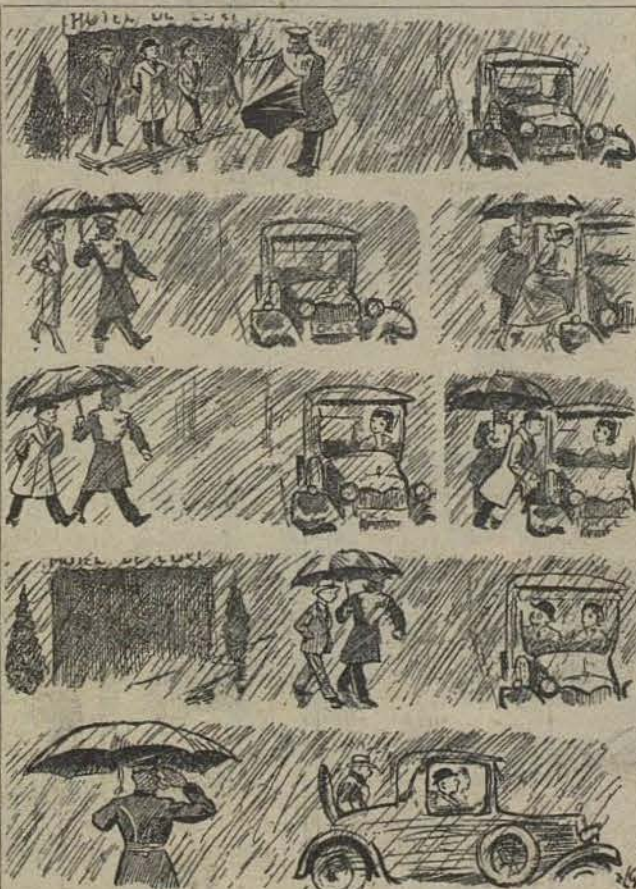
CINEMATOGRAFO

Il direttore alla comparsa: — La sua parte è molto semplice: non ha altro da fare che dare una pedata al mastino...
(Le Riv, Parigi)



IL CLIENTE...
Il carceriere: — Come, siete qui di nuovo?
Il «cliente» assiduo: — Sicuro. Posta per me?
(Dis. di Giusti)

IL FURENTE AMIBALE...
Il furente Amibale le preso dalla collera per una briconata fatta dal figlio Vaillno, d'anni 10, lo insegue per i campi imprecando. Finalmente lo raggiunge e lo afferra per il collo, ma poi rivolto lo sguardo al cielo esclama:
— Se in questo momento non mi fosse venuto in mente che è venerdì, ti avrei mangiato le orecchie!



IL PORTIERE D'ALBERGO CHE FA IL SUO DOVERE FINO ALL'ULTIMO
(Humorist, Londra)



RADIO AMATORI

La sorellina: — Presto, Pierino, rimetti tutto a posto, sta arrivando papà!
(Dis. di Viola)

In una cittadina dei dintorni di Roma, in un giorno di fiera. Una paesana sta facendo sudare sette camicie ad un mercante di stoffe. Deve comperare un taglio di vestito per il marito, però trova i prezzi troppo alti, e il venditore si sgola inutilmente per persuaderla ad aprire il borsellino. Dopo una buona mezz'ora, non riuscendo a mettersi d'accordo, la donna si allontana. L'uomo, non potendone più, le grida dietro:
— A sora sposa: ci ho na stoffa che fa' pe' voi, a quattro sordi er chilometro!

Una donnetta sta per attraversare una via del centro di Milano, mentre il semaforo segna transito impedito.
— Se po' no passa! — le grida un tizio, e additando il semaforo aggiunge: — La ved no che gh'è el ross! Adess passen i macchin! Quand ghè sarà el verd, allora passaràn i boletari! (Ora passano le automobili! Quando uscirà il verde, passeranno gli squattrinati!)

Il furente Amibale...
Il furente Amibale le preso dalla collera per una briconata fatta dal figlio Vaillno, d'anni 10, lo insegue per i campi imprecando. Finalmente lo raggiunge e lo afferra per il collo, ma poi rivolto lo sguardo al cielo esclama:
— Se in questo momento non mi fosse venuto in mente che è venerdì, ti avrei mangiato le orecchie!

In uno scompartimento di terza classe. Un viaggiatore si stende sulla panca e pianta i piedi nei fianchi ad un signore, il quale esclama:
— Un po' di educazione perbacco! Crede di essere in prima classe?

FATALITA'
— Avete un libro intitolato: «Come si combatte il caro viveri?»
— Sì, ma l'avverto: il prezzo è aumentato.
(Dis. di Morosato)

PER BEN DIGERIRE PEPTOPROTEASI
dell'Istituto Sieroterapico Milanese che dà la funzionalità normale allo stomaco, ed assicura una perfetta digestione.
Si vende in tutte le Farmacie
LA FARMACEUTICA
MILANO - Via Orso, 20
Aut. Pref. Milano 9023 del 1928-VI



INNOCENTE
— Ma che razza di latte è questo!
— Mio no certo, signora!
(Dis. di G. Esse)



NOZZE DI NEVE
— E' contenta di prendere per moglie la signorina, ecc. ecc.?
— Sci.
— E' contenta di prendere per marito il signor, ecc. ecc.?
— Sci.
(Dis. di Pozzi)

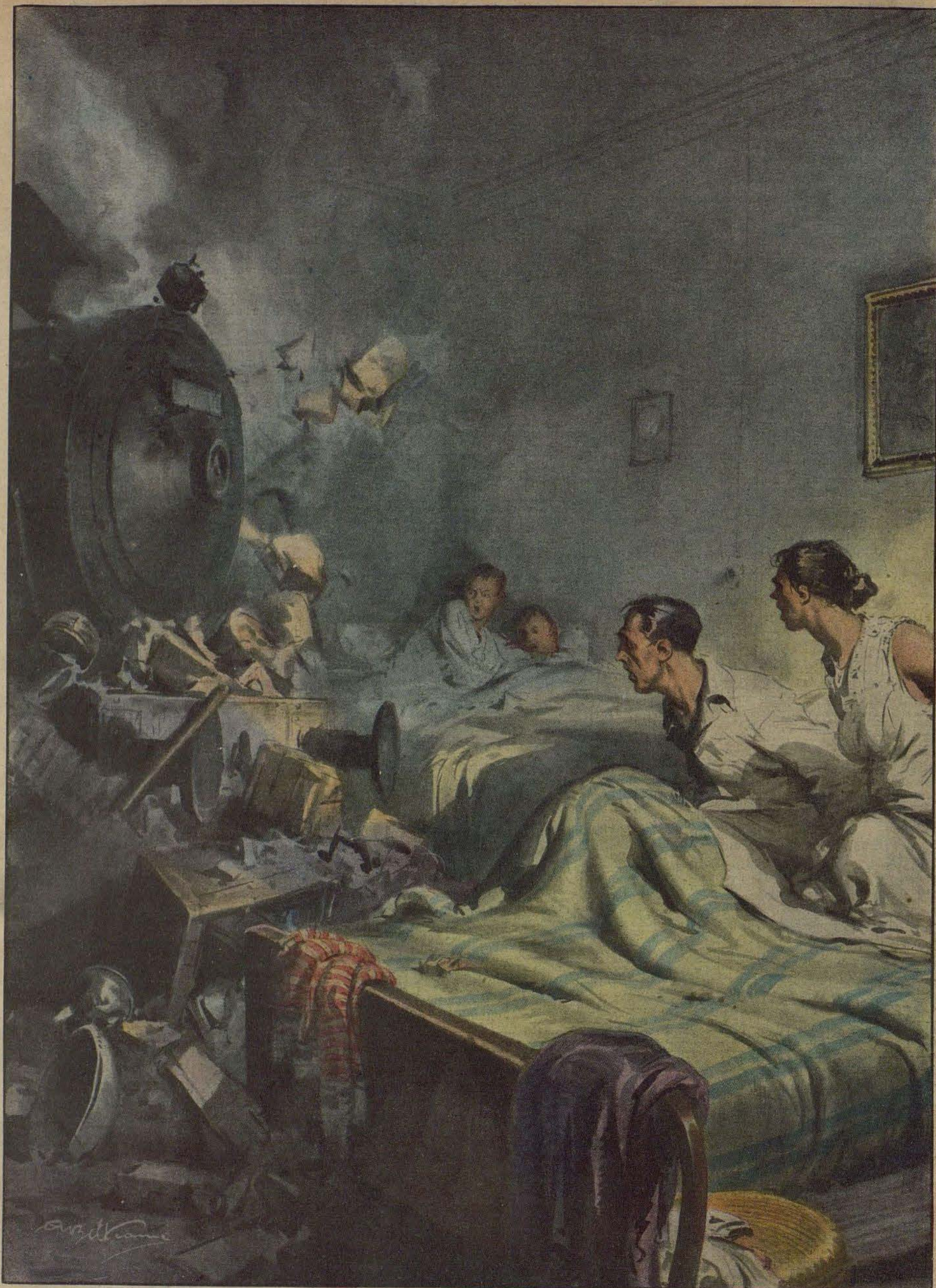


BUONE RAGIONI
— Ma perchè bevi sempre vino? Bevi anche dell'acqua!
— Lo farei, vedi... ma io ho una memoria di ferro e se bevo acqua... mi si arrugginisce!
(Dis. di M. Bianchi)



FATALITA'
— Avete un libro intitolato: «Come si combatte il caro viveri?»
— Sì, ma l'avverto: il prezzo è aumentato.
(Dis. di Morosato)

PER BEN DIGERIRE PEPTOPROTEASI
dell'Istituto Sieroterapico Milanese che dà la funzionalità normale allo stomaco, ed assicura una perfetta digestione.
Si vende in tutte le Farmacie
LA FARMACEUTICA
MILANO - Via Orso, 20
Aut. Pref. Milano 9023 del 1928-VI



Il treno in casa! In una casetta presso Francoforte, una famiglia è stata risvegliata da un immenso fragore: una parete è crollata ed è apparsa tra le macerie,... una locomotiva! Si trattava della macchina di un treno merci deviato ad una curva e che dopo aver demolito una casa in costruzione aveva terminato la sua corsa irregolare tra quelle pareti domestiche. La famigliola, fortunatamente, è rimasta incolume.